



ACTION30

CECI N'EST PAS UNE REVUE

POLITICHE DEL LAPSUS
IL RITORNO DEGLI UOMINI TALPA

0²

Non sono dei vostri, sono eternamente della razza inferiore, sono una bestia, un negro.

Gilles Deleuze, Félix Guattari, *L'antiedipo* (1972)

Noi usciamo dall'ombra. Non avevamo diritti e non avevamo gloria, ma proprio per questo prendiamo la parola e cominciamo a raccontare la nostra storia.

Michel Foucault, "Bisogna difendere la società" (1976)



The return of the Mole Men
The normality cross II

From superheroes with superproblems to preventive wars, the strategy is always the same: to normalise. The great mythology of our times is "supernormality". But we must dig an abyss; for normality appears as something of elevated, superior, sublime. The political lapsus are those in which a strange truth is enounced. The challenge comes from underground, it is the blow thrown by low, infernal forces. At the end of the movie *The Incredibles* (Pixar / Disney, USA 2004), the terrestrial crust cracks and a monstrous, formless creature emerges, a sort of a mole man. He calls himself *The Underminer*: «I am always beneath you, but nothing is beneath me. I hereby declare war on peace and happiness. Soon all will tremble before me». Within normality there is always a war. Peace – when it is a monopoly of war from those who above stand – asks from those who stand below to lower their weapons and be good underground without making a sound. It is the tombstone over every political puke. *Mole Men and Women* reset the duel. "I'm not just trash, that's why with this trash I defy you!". It is them who struggle in the power nets, who resist and taste the escape from hell, qualifying ethically and politically their own life. Georges Bataille is the Mole Man of twentieth century philosophy. At the dawn of the 30's he defies the forms of idealism that pave the road to racism and fascism. Cut down with a sickle all that is "super", as in when a rabid dog bites André Breton's heels, the surrealist Icarus, hindering takeoff. The polemic between Breton and Bataille is like a carbon-14 test through which we may know how the 30's have been metabolised in Europe. And maybe the time has come to ask ourselves if we're not now metabolizing new forms of racism and fascism...

Thanks

Alano / Angelo Amoroso D'Aragona / Bischero / Elia Bonetti / Daniele Brolli / Pete Campanella / Alessandro Di Nocera / Festival des Libertés (Bruxelles) / Garrincha / Gramigna / La Scaletta (Matera) / L'Autre "lieu" (Bruxelles) / Inessa Leão Figueiredo / Jarod / Giuseppe Laruccia / Live Performers Meeting (Roma) / Gianmario Mariani / Marina Cafè Noir - Festival di letterature applicate (Cagliari) / Milingo / Napoli Comicon / NeuroComix / Psichiatria Democratica / Radio Kairos - Il Garage Ermetico / Rorschach / Filippo Scòzzari / TPO - Living on a Border Festival (Bologna) / Piero Trabanelli / Trip (Napoli) / Ultrakorp / Vincent P. / Salvatore Visaggi / s.comunica

ISBN

Stampato Settembre 2008

Motley Crew: Filippo Cantalice / Nicola Cecca / Pino Creanza / Giovanni D'Aloia / Arnaldo Di Vittorio / Pierangelo Di Vittorio / Caterina Erriquenz / Flora Franchini / Carlo Garzia / Mariella Genchi / Alain Giorgetti / Ruggero Gorgoglione / Iacopo Iandiorio / Alessandro Manna / Enrico Mastro-piero / Giuseppe Palumbo / Andrea Russo / Alessandro Stella / Mario Valentino
Immagini: Arnaldo Di Vittorio/ Carlo Garzia / Massimo Giacon / Alain Giorgetti / Giorgio Lavagna - Traumfabrick / Maicol e Mirco / Alberto Paglia-ro / Giuseppe Palumbo
Testi: Pierangelo Di Vittorio
Graphic Design (graphic essays, sito e weblog) www.dtfactory.com
Editore: Associazione culturale "Action30" - Via Re David, 21 - 70125 Bari
Distributore: NdA di Massimo Roccaforte www.ndanet.it tel. 0541.682186 fax 0541.683556





PRESS AGENCY

Concita De Gregorio, *Degrado city.*
Nella città sotterranea, "la Repubblica",
29/09/2007

La città di sotto scappa e si nasconde, quella di sopra non abbassa mai lo sguardo: l'altra non la vede. Sono quindici metri, forse meno, la distanza che separa la sagoma di Castel Sant'Angelo dal villaggio di tende blu dei punkabbestia tedeschi e i loro cani. I lucchetti dell'amore di Ponte Milvio dai bulgari sfollati dall'ultimo campo nomadi. Ponte Sisto dai fuggiaschi del Bangladesh. Il Gazometro dei film d'autore e la «Città del Gusto», ristorante alla moda per oculati salutisti cultori dello slow food, dai romeni a centinaia, la nuova piaga. Quindici metri in verticale, sopra e sotto.

Jack London, *Il popolo degli abissi,* 1903

Le disgrazie e la miseria hanno la capacità di sconvolgere profondamente la mente umana, conducendo alcuni al manicomio, altri all'obitorio o sulla forca. Quando succede che un padre e marito, pur con tutto l'amore per la moglie e i figli e la voglia di darsi da fare, non riesce a trovare lavoro è facile che la sua ragione vacilli e la luce nel suo cervello si offuschi.

Adriano Sofri, *Se l'uomo-topo diventa il signore della paura,* "la Repubblica", 7/11/2007

L'uomo-topo provoca uno shock anafilattico. È un'altra cosa. La peste, affare di derattizzazione...

A una storia esausta di grand'uomini, la cronaca dell'infimo Nicolae "Romic" Mailat impartisce la sua lezione. Non basterà la cattura benvenuta del gran boss mafioso, né dell'ennesima rete terroristica islamista, a risarcire lo spirito pubblico della ferita inferta da Mailat. Somiglia a lui, il nemico.

George Orwell, *La strada di Wigan Pier,* 1937

È molto facile immaginare una classe media che, pur essendo spinta finanziariamente nelle sue estreme retroguardie, resti ferocemente ostile alla classe operaia: avrete così un partito fascista bello e pronto.



IL RITORNO DEGLI UOMINI TALPA
(LA CROCE DELLA NORMALITÀ II)


Nella normalità si cela sempre una guerra. La normalità è un campo di battaglia, la scena storica nella quale si affrontano i poteri sublimi e le forze infernali, le performance alte e le performance basse. Duello della normalità. La croce si spezza ripetutamente come un'antitesi tra ciò che sta sopra e ciò che sta sotto. Posizioni contro posizioni, guerra di trincea nella quale si scontrano strategie simmetriche: abbassare lì dove si pretende di elevare e sublimare; sollevarsi mentre si giace in fondo al pozzo; insorgere per non essere più sotterrati. Schiantare le croci che fanno segno verso il cielo; prendere l'ascensore per uscire dall'inferno e guadagnare la superficie. Entrare nel gioco storico politico con una dichiarazione di guerra: "Non sono solo spazzatura, per questo con la mia spazzatura io ti sfido!". La normalità sogna di essere una linea di puro equilibrio tra gli eccessi in up e quelli in down. Ma siccome questo è solo un ideale, concretamente essa scava sotto la crosta terrestre per ottenere angoli retti, schemi di condotta, modelli normativi e regolativi. L'apparizione della croce è un miraggio, un simulacro. C'è solo una trave abbandonata sul suolo e un tunnel che prosegue perpendicolare verso l'abisso. Gli angoli retti sono tutti a testa in giù, un plotone di "L" rovesciate. Per questo la normalità ha bisogno di super – se vuole dire la verità e dettare legge – e ormai l'unico modo per essere super è creare dei sotto. I subnormali sono un bene prezioso, una condizione necessaria. Bisogna produrne sempre di più e sempre nuovi. È questa la realtà della croce? Una pietra tombale sull'inferno, una colata di cemento sul fermento della pourriture? È questa la pace della normalità? Una guerra permanente tra il sopra e il sotto che spezza in due la vita quotidiana? Non ci sono alternative: o la guerra parla oppure tace.

Dans l'histoire comme dans la nature la pourriture est le laboratoire de la vie.
Karl Marx, Le Capital, Livre 1 (ed. francese 1872-1875)

Quel bellicoso supplemento

Quando la famiglia di supereroi abbandona lo stadio dove ha gareggiato il piccolo Flash, tutti i tasselli del puzzle sembrano andare a posto*. I supereroi esistono ma hanno interiorizzato la lezione della normalità. Flash ha dimostrato che si può essere degli eterni secondi e che questa è "la" performance. Supernormali si può e si deve. Gli Incredibili avevano provato ad essere semplicemente normali, come volevano l'opinione pubblica e il governo, ma la cosa non funzionava. Un po' per colpa loro, un po' no: l'incidente è sempre dietro l'angolo e finché ci saranno le forze del male ci sarà bisogno di supereroi per combatterle. È vero, Mr. Incredibile se l'è andata a cercare: troppo frustrato, cede alle lusinghe di una trasgressione che gli promette ancora una vera avventura da supereroe e cade nella trappola di Syndrome. Ma Syndrome e il suo robot sono un pericolo reale e alla fine sono tutti contenti che gli Incredibili esistano ancora e che siano intervenuti per salvare il mondo. Passato il pericolo torna la tranquillità. I supereroi portano il numero 2 stampato sul petto, la loro marcia silenziosa riempie la città di un nuovo senso di sicurezza. Da oggi niente esagerazioni, la pace è un dono da non pagare a caro prezzo. L'invasione dei supernormali è la risposta definitiva. Fine della storia? In un certo senso sì.

* È l'ultima scena del film di Brad Bird Gli Incredibili. Una "normale" famiglia di supereroi (Pixar / Disney, USA 2004), nella quale Flash viene incoraggiato dai genitori ad arrivare "solo secondo" per celare i suoi superpoteri. L'analisi di questo film è servita per sviluppare una riflessione sulla "supernormalità" come grande mitologia del nostro tempo (cfr. Action30/01, La croce della normalità / L'invasione dei supernormali).



Se non fosse che il Male continua a metterci lo zampino facendo apparire la fine sotto una luce diversa. L'ultima scena del film *Gli Incredibili* è quella della gara di Flash. Ma, in effetti, il film non finisce qui. C'è un'ultimissima scena che fa segno verso una continuazione possibile, come se venisse annunciato un sequel. Oppure come nei film horror dove, scampato il pericolo, una mano cadaverica afferra il protagonista un attimo prima del fatidico *The End*. La fine è anche l'inizio di un'altra storia, che potrebbe ricominciare altrove, ma che comunque esorbita dalla storia che abbiamo visto. È come un punto interrogativo, un supplemento di storia che impedisce al film di finire, anzi lo scava, lo svuota e lo lascia in sospeso. E non è affatto un caso che questo supplemento sia bellicoso. L'annuncio di una nuova battaglia.

Sono esseri della terra, neppure la leggenda li sa descrivere. Anche chi è caduto loro vittima li ha appena intravisti; essi vengono, tu odi sotto di te il raspare dei loro artigli nella terra che è il loro elemento, e già sei perduto. Si ha un bell'essere in casa propria, in realtà si è in casa loro.

Franz Kafka, *La tana* (1923)

Mentre Robert Parr, seguito dalla famiglia, porta a cavalluccio il piccolo Flash con il suo trofeo di secondo classificato e già si pregusta l'happy ending, in lontananza si vedono delle auto sbalzate come da una scossa di terremoto. La crosta terrestre si spacca ed emerge una strana navicella, un ammasso di ferraglia sporca di terra che somiglia a un enorme trapano. Interessante, questa volta la trivellazione non è dall'alto verso il basso ma dal basso verso l'alto. La navicella non è spaziale ma infernale. Ancora più interessante, la capsula si apre e, sollevato da un rudimentale ascensore, ne esce un personaggio mostruoso, informe, una specie di uomo-talpa. Dalla bocca spuntano grossi incisivi e sulla testa porta un casco, con la luce frontale, simile a quello degli speleologi. Finalmente prende la parola e pronuncia il suo discorso (è ufficiale, infatti usa il microfono): «Guardatevi dal Minatore! Sono sempre sotto di voi e nessuno raggiunge le mie bassezze. Adesso dichiaro guerra alla pace e alla felicità. Presto tutti tremeranno davanti a me!». Il Minatore è il nuovo supervillain che dà il cambio a Syndrome. Bob Parr si gira verso la famiglia, tutti hanno già indossato la maschera di supereroi. Poi torna a guardare il Minatore, mentre si apre la camicia facendo intravedere la calzamaglia rossa di Mr. Incredibile. La fine dice che hanno accettato la sfida. Si ricomincia, altrove e non si sa come, ma si ricomincia. Fino a quando esisterà il male ci sarà bisogno di supereroi, di performance sublimi cui affidare la salvezza del mondo. Solo l'emergere del male consente di derogare alla regola dell'eterno secondo. Ma siccome il male o quanto meno la sua minaccia continuano ad esistere, la calzamaglia messianica dei supereroi rischia di non essere mai appesa al chiodo. Sembra insomma di essere tornati al punto di partenza. Tranne per una cosa: gli *Incredibili* hanno comunque assimilato la lezione della supernormalità. Non è poco e ci consente di analizzare la contraddizione.



The Mole Man

Fare il lavoro del minatore eccede le mie capacità come esibirmi in un circo al trapezio volante o vincere il Grand National...
Nonostante gli sforzi o l'allenamento, non sarei mai in grado di fare il minatore: è un lavoro che mi ucciderebbe nel giro di poche settimane.
George Orwell, *La strada di Wigan Pier* (1937)

L'Uomo Talpa non è una novità nella storia dei comic-books di supereroi. Si tratta al contrario di una citazione piena di significato. The Mole Man – sovrano di una razza di Uomini Talpa (i Moloids) che vivono nel sottosuolo di New York – è l'avversario dei Fantastici Quattro nella prima avventura della fortunata serie Marvel firmata dalla coppia Lee-Kirby. Siamo nel 1961, e questa potrebbe essere anche la data di nascita dei supernormali. Perché i Fantastic Four, a differenza dell'antesignano Superman, non sono sovrumani per nascita ma lo diventano a causa di un incidente. Nel corso di una missione interspaziale, vengono colpiti da misteriose radiazioni cosmiche che regalano loro strani superpoteri, con i quali però convivono malamente. Un regalo avvelenato, dal momento che non possono più condurre una vita normale. Il destino dei supereroi è di essere dei disadattati. Immersa nel clima horror e fantascientifico degli anni 50, la saga dei Fantastici Quattro esordisce riprendendo il soggetto del film *The Mole People* (1956) diretto dal regista Virgil Vogel. È la storia di una spedizione archeologica che inoltrandosi in una caverna sulle pendici di una montagna dell'Asia scopre una cavità in cui vivono i discendenti dei Sumeri, i quali mantengono in schiavitù gli Uomini Talpa, una razza dall'aspetto mostruoso. I buoni archeologi corrono seri pericoli ma vengono salvati da un terremoto che seppellisce definitivamente la città sotterranea e cattiva. Il mito, lo si vede, è che l'inferno crolli su se stesso, richiudendo per sempre la sua bocca vorace e oscena.

L'ossessione degli Uomini Talpa ha continuato a nutrire l'immaginario: sono presenti in film come *Demolition Man* ed *Extreme Measures*, nel videogame *Deus Ex*, nella serie televisiva *Beauty and the Beast* e in *Neverwhere*, romanzo dell'inglese Neil Gaiman. L'uomo talpa compare anche nella serie *The Simpsons* dove si chiama Hans Moleman e, per finire, nel videogame *L'ascesa del Minatore* che è la continuazione annunciata del film *Gli Incredibili*: scopo del gioco è sconfiggere il Minatore e i suoi perfidi robot prima che riescano a conquistare il mondo.

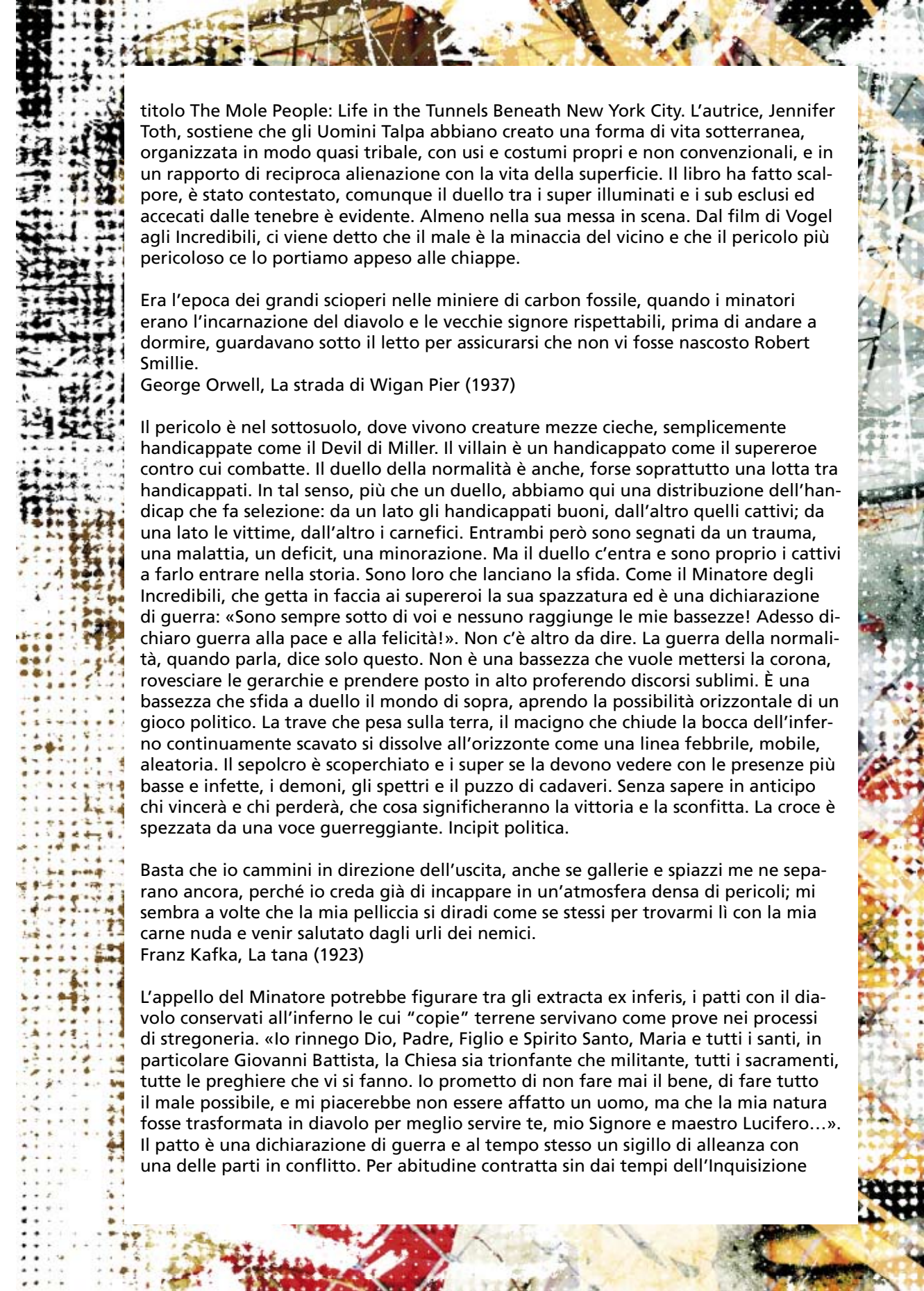
I loro corpi erano piccoli, tozzi e deformi. Non avevano muscoli gonfi e spalle larghe. Esprimevano piuttosto un'economia essenziale della natura, simile a quella che forse mostravano gli uomini delle caverne. Ma c'era forza in quei corpi scarni, la forza primordiale che afferra, stritola, lacera e squarcia...

Sono una nuova specie, una stirpe di barbari urbani. Le strade e le case, i vicoli e i cortili sono il loro territorio di caccia. Vie ed edifici sono per loro ciò che valli e montagne sono per gli animali selvaggi. I bassifondi sono la loro giungla, nella quale vivono e vanno a caccia...

... perché quel giorno questi esseri usciranno dalle loro tane e gli abitanti del West End li vedranno, così come li videro i raffinati aristocratici della Francia feudale e si chiesero: "Da dove vengono? Sono uomini?"

Jack London, *Il popolo degli abissi* (1903)

Come se non bastasse, la realtà sfida la fantasia sul filo della leggenda metropolitana. Mole People è il nome con cui si suole designare la popolazione di homeless che vive nei rami abbandonati della metropolitana di New York. Nel 1989 si è giunti perfino a stimare che fossero circa 5.000, e nel 1993 è stata pubblica una ricerca dal



titolo *The Mole People: Life in the Tunnels Beneath New York City*. L'autrice, Jennifer Toth, sostiene che gli Uomini Talpa abbiano creato una forma di vita sotterranea, organizzata in modo quasi tribale, con usi e costumi propri e non convenzionali, e in un rapporto di reciproca alienazione con la vita della superficie. Il libro ha fatto scalpore, è stato contestato, comunque il duello tra i super illuminati e i sub esclusi ed accecati dalle tenebre è evidente. Almeno nella sua messa in scena. Dal film di Vogel agli *Incredibili*, ci viene detto che il male è la minaccia del vicino e che il pericolo più pericoloso ce lo portiamo appeso alle chiappe.

Era l'epoca dei grandi scioperi nelle miniere di carbon fossile, quando i minatori erano l'incarnazione del diavolo e le vecchie signore rispettabili, prima di andare a dormire, guardavano sotto il letto per assicurarsi che non vi fosse nascosto Robert Smillie.

George Orwell, *La strada di Wigan Pier* (1937)

Il pericolo è nel sottosuolo, dove vivono creature mezze cieche, semplicemente handicappate come il Devil di Miller. Il villain è un handicappato come il supereroe contro cui combatte. Il duello della normalità è anche, forse soprattutto una lotta tra handicappati. In tal senso, più che un duello, abbiamo qui una distribuzione dell'handicap che fa selezione: da un lato gli handicappati buoni, dall'altro quelli cattivi; da una lato le vittime, dall'altro i carnefici. Entrambi però sono segnati da un trauma, una malattia, un deficit, una minorazione. Ma il duello c'entra e sono proprio i cattivi a farlo entrare nella storia. Sono loro che lanciano la sfida. Come il Minatore degli *Incredibili*, che getta in faccia ai supereroi la sua spazzatura ed è una dichiarazione di guerra: «Sono sempre sotto di voi e nessuno raggiunge le mie bassezze! Adesso dichiaro guerra alla pace e alla felicità!». Non c'è altro da dire. La guerra della normalità, quando parla, dice solo questo. Non è una bassezza che vuole mettersi la corona, rovesciare le gerarchie e prendere posto in alto proferendo discorsi sublimi. È una bassezza che sfida a duello il mondo di sopra, aprendo la possibilità orizzontale di un gioco politico. La trave che pesa sulla terra, il macigno che chiude la bocca dell'inferno continuamente scavato si dissolve all'orizzonte come una linea febbrile, mobile, aleatoria. Il sepolcro è scoperchiato e i super se la devono vedere con le presenze più basse e infette, i demoni, gli spettri e il puzzo di cadaveri. Senza sapere in anticipo chi vincerà e chi perderà, che cosa significheranno la vittoria e la sconfitta. La croce è spezzata da una voce guerreggiante. Incipit politica.

Basta che io cammini in direzione dell'uscita, anche se gallerie e spiazzi me ne separano ancora, perché io creda già di incappare in un'atmosfera densa di pericoli; mi sembra a volte che la mia pelliccia si diradi come se stessi per trovarmi lì con la mia carne nuda e venir salutato dagli urli dei nemici.

Franz Kafka, *La tana* (1923)

L'appello del Minatore potrebbe figurare tra gli *extracta ex inferis*, i patti con il diavolo conservati all'inferno le cui "copie" terrene servivano come prove nei processi di stregoneria. «Io rinnego Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, Maria e tutti i santi, in particolare Giovanni Battista, la Chiesa sia trionfante che militante, tutti i sacramenti, tutte le preghiere che vi si fanno. Io prometto di non fare mai il bene, di fare tutto il male possibile, e mi piacerebbe non essere affatto un uomo, ma che la mia natura fosse trasformata in diavolo per meglio servire te, mio Signore e maestro Lucifero...». Il patto è una dichiarazione di guerra e al tempo stesso un sigillo di alleanza con una delle parti in conflitto. Per abitudine contratta sin dai tempi dell'Inquisizione

difficilmente dubiteremmo dell'esito della guerra tra il bene e il male. Una cosa però è certa: la guerra c'è e sin dall'inizio. Père Tranquille – uno degli esorcisti che tra il 1632 e il 1640 si esibisce a Loudun nello spettacolare teatro della possessione delle Orsoline – a rischio di trasformare il suo nome in una perenne barzelletta carica il suo linguaggio di rudi accenti militari. Sono tutti canti di lotta e di vittoria: «L'inferno, vedendosi ridotto in questo luogo alla disperazione a causa della caduta dell'eresia, e non potendo impedire che la verità cattolica trionfasse sull'errore ecc. ecc.»; e ancora «Sembra che questa città sia fatale e funesta, essendo stata il luogo in cui il maligno ha concepito i suoi perniciosi disegni per l'eresia, e non è forse in questa stessa città che i diavoli si sono radunati per fare guerra a Dio attraverso la magia?». Michel de Certeau, gesuita, autore di un libro a cinque stelle sull'affaire di Loudun, commenta: «Secondo Père Tranquille la lotta contro i diavoli mira a ristabilire la tranquillità pubblica, ma da molto tempo è noto che, nel lessico degli occupanti, reprimere e pacificare sono sinonimi ». La guerra c'è e il bene, la pace devono trionfare. Non ci sono dubbi e i mille roghi, disseminati nella storia, di donne e uomini talpa dolorosamente lo confermano.

... che l'inferno v'inghiottisca tutti quanti, se voi bastardi siete dalla parte del bene allora sono contento d'essere dell'altra sponda.

Anthony Burgess, *Arancia meccanica* (1962)

Il trionfo dei supernormali

Il bene deve trionfare. Per principio. Come abbiamo accennato (Action30/01, p. 14), a un certo punto anche il mondo dei comic-books si è istituzionalizzato. Fu quando gli editori, per sopravvivere, dovettero dotarsi di un organo di autocensura, tracciando una netta linea di demarcazione tra i fumetti buoni e quelli cattivi, tra il vero fumetto e la spazzatura. I supereroi avevano spadroneggiato fino al 1945, poi ci fu l'avvento del genere crime & horror, in testa i fumetti della E.C. di William Gaines (a cui si deve anche la mitica rivista "Mad"), destinati a un pubblico sia di adolescenti che di adulti. A questo punto le calzamaglie erano già andate in pensione, soppiantate da un funesto corteo di crimini orrendi, amputazioni, cadaveri in decomposizione e teschi parlanti. Finita la propaganda, gli effetti della guerra imputridivano sulle pagine dei comics. La violenza circolava, le classi dirigenti non potevano non accorgersene ed esserne angosciate. Anche perché il mercato del fumetto era diventato un affare miliardario e toglieva aria a quello dei quotidiani, organo di pacificazione privilegiato delle classi dirigenti. Il fenomeno andava governato, regolato. La gestione di un settore pur sempre "marginale" come quello dei comic-books negli Stati Uniti mostra in rapida successione tutte le fasi attraverso le quali si concatena un "dispositivo di sicurezza". Una sequenza da thriller. Sembra di assistere all'assemblaggio dei pezzi di un orologio che all'improvviso comincia a fare tic tac. Ed è una bomba. C'è, in primo luogo, l'istituzionalizzazione dei comics: identificazione interna di un fumetto-spazzatura che consente di tenere all'esterno un discorso edificante di tipo pedagogico. C'è poi, simultaneamente, la normalizzazione dei comics:*

* Considerando fenomeni quali l'hoooliganismo e il bullismo abbiamo analizzato l'articolazione tra le cesure razziste (l'identificazione del mostruoso) e i dispositivi di normalizzazione (l'applicazione di tali cesure, opportunamente banalizzate e modulate, all'intero corpo sociale), in quanto caratteristica fondamentale delle attuali società di sicurezza (cfr. Action30/01, *La croce della normalità / L'invasione dei supernormali*, pp. 32-41).

PHILOSOPHERS
IN THE POP PLANET



MARX ATTACKS!

I
FILOSOFI HANNO
SOLTANTO
INTERPRETATO IL
MONDO, MENTRE SI
TRATTA DI
CAMBIARLO!

LA PRO-
PRETA' E L'ALIENA-
ZIONE SONO TRA LORO
LEGATE, IN UN SISTEMA
CHE APPARENTEMENTE
CREA LA LIBERTA' (LI-
BERTA' DI MERCATO),
MA IN REALTA' RENDE
LA GENTE SCHIAVA
DEL MONDO DELLE
COSE E DELLE
MERCII!

STARRING LE MODERNISSIME

assimilazione al fumetto immondo di tutto ciò che viene considerato eccessivo e perciò contaminato negli altri fumetti; tale assimilazione massiccia consente di produrre e far circolare nel mercato fumetti normalizzati e normalizzanti. L'istituzionalizzazione e la normalizzazione dei comics sono le facce di un'unica medaglia e ogni faccia è composta di due piani, uno interno e uno esterno. Un meccanismo così complesso non s'inventa di sana pianta, né si monta da un giorno all'altro. Ci vuole un esperto. I comics lo trovarono nella persona di Frederick Wertham, rispettabile psichiatra allievo di Emil Kraepelin, emigrato e successivamente naturalizzato negli Stati Uniti, nobile paladino dell'integrazione razziale nelle scuole. Nonché "gran bugiardone scientifico", come lo definisce Filippo Scòzzari. Il Dottor Wertham aveva sguainato la spada nel 1941 con la pubblicazione di *Dark Legend*, storia di un ragazzo troppo avvezzo ai fumetti che, alla fine degli anni 30, aveva ammazzato la madre. Tra le pieghe del romanzo una folgorante intuizione scientifica: i ragazzi diventano delinquenti a furia d'ingurgitare spazzatura.

Il dado è tratto. I pezzi si dispongono sulla scacchiera e la lezione della croce può cominciare. Sarà una crociata igienista vera e propria, contro i fumetti violenti, combattuta da Wertham senza esclusione di colpi e senza lesinare energie. Fino all'apoteosi, nel 1954, con la pubblicazione di *Seduction of the Innocent*. Un interminabile elenco di crimini ricondotti alle vignette dei comic-books come un effetto alla causa, un ruscello alla sorgente, una copia alla matrice. I fumetti corruttori della gioventù. S'insinuano con le armi della seduzione, strappano i bambini dalla culla e li conducono sui sentieri perduti della violenza, del sesso e della droga. La spazzatura è stata individuata e identificata: il fenomeno mostruoso si chiama *crime comic-books*. Ma l'operazione di Wertham non si limita a questo. La violenza circola nei fumetti e ci sono fumetti in cui la violenza, non solo circola, ma si annida, ristagna. Come non vederli? Come non detestarli? Non costa nulla dire che sono merda, anche se magari si continua a comprarli e a leggerli. Il Dottore però – come direbbe Las Casas – non è solo un Cristobal ("chi porta Cristo") ma è anche un Colón ("chi ripopola la città celeste"). Porta la croce e nel segno della croce annette, assimila, colonizza. Non basta stigmatizzare l'evidenza, al contrario il segno serve ad accaparrarsi la fetta più grande. L'infamia deve aleggiare sull'intero mondo dei fumetti bollandone il maggior numero, possibilmente tutti. Così Superman diventa un cripto-fascista, Batman e Robin dei pederasti e Wonder Women una pervertita. Ma ancora non basta: se il marchio d'infamia dei fumetti è fondamentalmente il loro manicheismo, la demarcazione e la lotta tra buoni e cattivi, si vede bene che poche vacche sfuggiranno alla marchiatura. L'operazione di Wertham è molto evoluta, molto sofisticata: produrre il razzismo, necessario a ogni processo di normalizzazione, attraverso la stigmatizzazione del razzismo stesso. Super-Doctor!

Le classi dirigenti non si lasciano sfuggire la ghiotta occasione. Un'expertise servita su un piatto d'argento, pesantemente condita di credenziali scientifiche. Dopo l'uscita del libro di Wertham, una commissione del Senato convoca Gains e alcuni fra i più importanti autori di fumetti. Il piatto scotta. Gli editori decidono in fretta ed elaborano un codice di comportamento cui attenersi scrupolosamente, onde evitare che la censura piombi su di loro dall'alto e dall'esterno. Siamo sempre nel 1954. Da questo momento un altro marchio, simile a un francobollo, sarà stampato sulle copertine dei fumetti: *Approved by the Comics Code Authority*. Una sorta di via libera per i virtuosi, un altolà per chi non abbia i requisiti giusti. Il modello è giuridico, o dentro o fuori. Il dispositivo di sicurezza incrocia tale modello, ne trae vigore, ma viaggia sostanzialmente su un altro binario. Il marchio è anche e soprattutto "di fabbrica". La regolazione del fenomeno comics non passa solo attraverso la loro istituzionalizzazione. Sotto il Comics Code Authority scorre una linfa seminale, creativa e produttiva. È qui che la normalizzazione comincia il suo processo di gravidanza. Al momento del

parto vedremo uscire una cucciolata di supereroi già normalizzati. Infatti, smaltita la crisi, all'inizio degli anni 60 viene alla luce una nuova generazione di supereroi (debellati gli hooligans del crimine e dell'orrore che riappariranno solo negli anni 70) con caratteristiche diverse dai loro predecessori. Sono i cosiddetti supereroi con superproblemi: i Fantastici Quattro, Hulk, Spider-Man, gli X-Men, Daredevil. Nessuno sta completamente bene nella sua pelle. Sono super ma la loro superiorità è anche una tara che gli impedisce di vivere come gli altri, insieme agli altri. Sono normali ma la loro normalità, difettata da poteri straordinari, li rende anche un po' inferiori ai comuni mortali. Da questo momento in poi i supereroi saranno sempre un po' down. Handicappati dalla nascita, custodiranno l'uomo talpa come un anfratto del loro dna. La lezione è chiara: ogni superiorità è anche un'inferiorità, un handicap (attenti primi della classe!). Un po' superiori un po' inferiori. Un po' migliori un po' uguali. Più veloce più piano. Tema a casa: trovare l'equilibrio.

Impotenza preventiva

Varrà la pena sollevare il problema del Male, fino a quando non saremo liberi dall'idea della trascendenza di un Bene qualsiasi che potrebbe dettare all'uomo i suoi doveri. Fino ad allora, la rappresentazione esaltata del Male conserverà il suo più grande valore rivoluzionario.

Jacques Lacan, *L'etica della psicoanalisi* (1959-1960)

In un articolo del Code of the Comic Magazines Association of America, è scritto: «In every instance good shall triumph over evil and the criminal punished for his misdeeds». Il bene avrà sempre la meglio sul male e i criminali saranno sempre sconfitti e puniti. Dichiarazione trionfale o discorso istituzionale edificante che nasconde la crisi per tacere la guerra? Il solito tentativo degli "occupanti" di esorcizzare il conflitto, congelando i rapporti di forza sotto la coltre di una pace imperiale? In effetti, tutta questa esibizione muscolare, da parte del bene, è sospetta. Il mistero è fitto, meglio chiedere aiuto a un super-esperto. Nelle Lezioni sulla filosofia della religione (1821-1831), a proposito del dualismo del bene e del male, Hegel dice: «Il bene combatte il male, deve trionfare, ma sempre solo deve, e non raggiunge con ciò il fine. [...] Il bene è certo il vero, il potente, ma lo è come principio in lotta con il male, cosicché a lui si oppone il male, e rimane assoluto come principio che il male deve veramente essere vinto e conciliato, ma ciò che dovrebbe essere non è. Il dover essere è una forza che non si può realizzare, è questa debolezza, questa impotenza».

Che il male debba soccombere per principio è la dichiarazione d'impotenza del bene e di tutte le fondazioni istituzionali che poggiano la manifestazione teorica del sublime sulla sconfitta preventiva del male (di ciò che è assolutamente esteriore al bene). Come se il male fosse da sempre "eccepito", catturato fuori, marchiato ed espulso come spazzatura, confinato all'inferno. Una vittoria senza battaglia è una dichiarazione di debolezza, d'impotenza. Il bene dovrebbe invece vincere, o meglio, prima di aprire bocca avrebbe già dovuto vincere e conciliare sul campo di battaglia, attraverso la guerra che ha combattuto e nei termini in cui la ha combattuta. Solo così la vittoria e la sconfitta cessano di essere una frustrante astrazione, per assumere un senso determinato, reale, storico. Fatti non parole. Hegel, che il negativo lo prende sul serio, comprende che l'unico modo per sublimare il male è vederlo al lavoro nella storia, catturarlo mentre fatica come un mulo per la vittoria del nemico (il bene). Anzi, se si osserva con attenzione, si scopre che non c'è bene senza lavoro del nega-

tivo, che questo lavoro è l'unico modo attraverso cui il bene si realizza e si compie nella storia. Il male è un coprotagonista, o meglio, il protagonista è un inestricabile groviglio di negativo e di positivo. L'uno il rovescio dell'altro, lottatori che si ribaltano senza sosta, una schiena che prende il posto dell'altra in un'alternanza vorticoso. La storia è tragicamente duale, un duello mortale. Ma, alla fine, la soluzione proposta da Hegel è "dialettica". I tori neri, i caproni dionisiaci, tutte le violenze vanno sciolte dalle catene per costruire il mondo dell'uomo padrone, libero, cosciente e razionale. Il duello può diventare una grande macchina produttiva. Solo così l'antagonismo troverà la sua sublimazione, la sua conciliazione, la sua pace. Il volo della nottola è anche un requiem per il duello.

Dunque, Hegel ha preventivamente fornito una risposta alla lezione che più di cent'anni dopo sarebbe stata ricavata dall'expertise di Wertham, scritta nero su bianco nel Code of the Comic Magazines. Scacco matto alla psichiatria? Sarebbe bastato studiare un po' di filosofia perché le classi dirigenti evitassero di dichiarare la loro impotenza nelle lande periferiche del fumetto? Piano a cantare vittoria, soprattutto se c'è di mezzo la filosofia che aspetta solo il momento giusto per rimettersi la corona ruzzolata sulla testa degli esperti. Smettiamo per un attimo di fare i filosofi. Limitiamoci a fare i giornalisti e chiediamoci: il mondo odierno non funziona proprio così? Non è forse tornato di moda, male permettendo, il vecchio manicheismo del bene e del male? Di fronte al terrore planetario, i più alti discorsi istituzionali non gridano a squarciagola l'impotenza del bene: in every instance good shall triumph over evil? Finché ci sarà il male, ci sarà bisogno di supereroi, questo lo abbiamo capito. Ma i supereroi non sono altro che il "deve" – scandito e amplificato come uno spot promozionale – di ciò che è impotente a realizzarsi storicamente. I supereroi sono la pubblicità del bene come dover essere, il marketing della vittoria preventiva e di principio. E finché il bene dovrà, non sarà.

È una storia vecchia come il mondo, più si è impotenti più si pensa di ingannare la realtà attraverso infiniti progetti di epurazione.

Emilio Quadrelli, *Andare ai resti. Banditi, rapinatori, guerriglieri nell'Italia degli anni Settanta* (2004)

Riflettiamo. Se dico "deve", questa è un'affermazione di debolezza; ma se sono realmente impotente, allora dico "deve". E lo ripeto, alzo la voce, lo dico in coro. Più le istituzioni sono impotenti, più c'è bisogno di imprese supereroiche che annuncino preventivamente la vittoria del bene sul male. Fa niente che in questo modo non facciamo altro che ingigantire la dichiarazione della nostra impotenza. Ci proviamo lo stesso, il frastuono dei supereroi – "Deve, fortissimamente deve!" – finirà per coprire il rumore della crisi, della battaglia che sfrigola sotto i nostri piedi. Non è un trionfo come quello che voleva Hegel, ma chi se ne frega, comunque è un risultato. Per il momento conserviamo il coltello dalla parte del manico, nascondiamo la spazzatura sotto il tappeto e ricacciamo i diavoli all'inferno. I supereroi sono il frastuono che copre tutti i rumori e, reciprocamente, questo frastuono che rende sordi e ciechi ha sempre un carattere supereroico. Che cos'è infatti la guerra preventiva, se non una super-guerra? Fare guerra alla guerra affinché essa non parli mai, e parli invece sempre la pace? La guerra preventiva è l'applicazione concreta di un puro principio, di un'astrazione assoluta: il bene deve trionfare prim'ancora che la guerra abbia inizio. In questo modo, l'unica guerra ammissibile diventa quella che impedisce alla guerra stessa di cominciare.

INFAMOUS POWER

Un paziente del manicomio di Gorizia, che ha intuitivamente ben compreso questa situazione, mi diceva: «Può farci anche l'ospedale d'oro, noi resteremo sempre nemici: lei resta il sano e io il malato». Questa dichiarazione di guerra è l'unico compenso che ci sia consentito . . .

Franco Basaglia, Potere ed istituzionalizzazione (1965)

Un giorno cercò di mettere alla prova il mio amore per lei attraverso un esperimento decisivo: si ricoprì di merda e attese la mia reazione.

Mary Barnes, Joseph Berke, Viaggio attraverso la follia (1971)

LE CINQUANTENAIRE DE L'HYSTÉRIE

(1878-1928)

NOUS, SURRÉALISTES, TENONS À CÉLÉBRER ICI LE CINQUANTENAIRE DE L'HYSTÉRIE, LA PLUS GRANDE DÉCOUVERTE POÉTIQUE DE LA FIN DU XIX^e SIÈCLE, ET CELA AU MOMENT MÊME OÙ LE DÉMEMBRÉMENT DU CONCEPT DE L'HYSTÉRIE PARAÎT CHOSE CONSOMMÉE. NOUS QUI N'AIMONS RIEN TANT QUE CES JEUNES HYSTÉRIQUES, DONT LE TYPE PARFAIT NOUS EST FOURNI PAR L'OBSERVATION RELATIVE À LA DÉLICIEUSE X. L. (AUGUSTINE) ENTRÉE À LA SALPÊTRIÈRE DANS LE SERVICE DU D^r CHARCOT LE 21 OCTOBRE 1875, À L'ÂGE DE 15 ANS 1/2, COMMENT ÉRRORENT-ILS, CHÈS PAR LA LABORIEUSE RÉPUTATION DES CAS ORGANIQUES, DONT LE PROCÈS EST DÉCOURU QU'ÀUX YEUX DES SEULS MÉDECINS, LA MALADIE EST HYSTÉRIE ? QUELLE PITIÉ ! M. HALLER, UN MÉDECIN PLUS INTELLIGENT QUI SE SOIT POSÉ LA QUESTION, OSAIT PUBLIER EN 1911 UN TRAITÉ OÙ L'ÉMOTION EST SINCÈRE, PROFONDE, ET VRAIEMENT MAÎNÉE, IL N'Y A PLUS DE PLACE POUR L'HYSTÉRIE. ET VOILA ENCORE CE QU'ON NOUS A APPRIS À PRENDRE DE BIEN. FREUD, QUI A ÉCRIT À CÔTÉ, SE SOUVIENT-IL DU TEMPS OÙ IL ÉTAIT UN DES SURVIVANTS. LES INTERNES DES HÔPITAUX COMPTAIENT LEUR DEVOIR PROFOND, LE GOUT DE L'AMOUR, OÙ, À LA MANIÈRE DES MALADES LES REJOIGNAIENT AU DÉBUT DE LA VIE ? ILS SE LEVAIENT DANS LEUR LIT ? ILS SE LEVAIENT EN SUIVANT PATIEMMENT, POUR LES BÉNÉFICES MÉDICAUX QUI NE SE DÉFENDENT

PASSIONNELLES SOI-DISANT PATHOLOGIQUES QUI LEUR ÉTAIENT, ET NOUS SONT ENCORE HUMANEMENT, SI PRÉCIEUSES. APRÈS CINQUANTE ANS, L'ÉCOLE DE NANCY EST-ELLE MORTÉE ? S'IL VIT TOUJOURS, LE DOCTEUR LUYX A-T-IL OUBLIÉ ? MAIS OÙ SONT LES OBSERVATIONS DE NÉRI SUR LE TREMBLEMENT DE TERRE DE MESSINE ? OÙ SONT LES SOUVÈNES TORPILLÉS PAR LE RAYMOND ROUSSEL DE LA SCIENCE, CLOVIS VINCENT ?

AUX DIVERSES DÉFINITIONS DE L'HYSTÉRIE QUI ONT ÉTÉ DONNÉES JUSQU'À CE JOUR, DE L'HYSTÉRIE, DANS L'ANTIQUITÉ, INFERNALE AU MOYEN-ÂGE, POSSÉDÉS DE LOUDUN AUX FLAGELLANTS DU XVIII^e SIÈCLE, DES PLEURS (VIVE MADAME CHANTELOU), DES ÉMOIONS MYTHIQUES, ÉROTIQUES OU SIMULÉES, DÉFINITIONS SOCIALES, DÉFINITIONS MÉDICALES, IL EST TROP FACILE D'OPOSSER UN DÉFINIÉ COMPLEXE ET PROTÉIFORME APPRÉHENSIF QUI ÉCHAPPE À TOUTE DÉFINITION. LES SPECTATEURS DU THÉÂTRE, LES ÉCRIVAINS, LA GALLERIE À TRAVERS LES ÉCRANS, SONT CERTAINEMENT AVERTIS. LA SALLE DES ENFANTS, LES LIVRES D'ÉTAT, LES BONDIT COMME UN CHIEN QUI IMMORALISE LE DÉBUT EX MARCHÉ, LA MAIN REMONTÉE, LE GRAND, GRAND



Le Cinquantenaire de l'hystérie
de la revue *la Révolution surréaliste* n° 11.
anniversaires qu'il ne faut pas
Aragon et Breton célèbrent ici « la
de découverte poétique de la fin du

Piuttosto che essere una politica e un'economia di guerra, il nuovo fascismo è un'intesa mondiale per la sicurezza, per la gestione di una "pace" non meno terribile, con l'organizzazione concertata di tutte le piccole paure, di tutte le piccole angosce che fanno di noi dei micro-fascisti, impegnati a soffocare ogni volto, ogni parola un po' forte, nella propria strada, nel proprio quartiere, nel proprio cinema.
Gilles Deleuze, L'ebreo ricco (1977)

Ma che cos'è allora la guerra stessa? È l'azione scatenata dalle forze del male – mentre la guerra alla guerra è l'estremo sacrificio del bene per la salvezza dell'umanità, è la croce della pace: The Passion. Il male è infatti l'esteriorità assoluta del bene. Ricordiamoci del Minatore: «Adesso dichiaro guerra alla pace e alla felicità». Il male è essenzialmente ciò che porta la guerra, minacciando la pace che è invece essenzialmente il bene. Ritorneremo su questa doppia identificazione: guerra = male, pace = bene. Una nota oscura potrebbe infatti essere sfuggita come un lapsus alla razionalizzazione pacifista, proprio a causa della sua esorbitante pretesa di rimuovere ogni nota bassa, ingombrante, indesiderata. Comunque, dichiarare preventivamente guerra a chi, a causa della sua natura malvagia, prima o poi porterà la guerra, è l'atto benefico o salvifico per eccellenza. Il paradigma stesso dell'azione supereroica. Dunque, la soluzione è fare la guerra stigmatizzando la guerra. Uhm, ci ricorda un certo Dottore che per normalizzare i fumetti produceva razzismo etichettando e mettendo al bando il razzismo. Tutti i focolai di violenza possono essere assimilati al fenomeno mostruoso per eccellenza. Il terrorismo è il male assoluto perché minaccia la pace portando la guerra. Dovunque ci siano buoni contro cattivi c'è la violenza, la guerra. Dobbiamo quindi eliminare tutte le scene in cui i buoni e i cattivi si combattono. Ma come? Forse se scongiuriamo la guerra, allora verrà meno anche il manicheismo. O meglio, costringeremo i cattivi a venire allo scoperto e tornerà a trionfare l'unico, il buono, il potente, il vero. Perché mica l'abbiamo voluto noi questo scontro di civiltà tra il bene e il male. Sono gli altri che si chiamano fuori, che secedono, che eccepiscono se stessi – dividere non è forse la natura stessa del diavolo? D'ora in poi il dualismo sarà la loro religione. Straordinaria perversione del monismo, da entrambe le parti: "Io sono il Bene e tu sei Satana. No, tu sei il Diavolo e io sono la Pace e la Giustizia!". La guerra in nome del Dio Unico è sempre uno scontro tra leadership combattuto a colpi di "deve"; mentre le rivolte della gente sono sempre a mani nude, spazzatura scagliata contro le corone.

Ecco perché credo di agire secondo lo spirito dell'Onnipotente, nostro creatore: perché, difendendomi contro l'ebreo, combatto per difendere l'opera del Signore.
Adolf Hitler, Mein Kampf (1925-1926)

Per questo la guerra preventiva è una sur-guerre, che significa al tempo stesso un sovrappiù di guerra e una sublimazione della guerra. Una guerra di normalizzazione, nel senso che per scongiurare la guerra si continuano ad aggiungere alla pace dei supplementi di guerra. Il suo obiettivo non è tanto eliminare il terrorismo, quanto esorcizzare, normalizzare la guerra stessa. Più guerra e meno guerra si raggiungono e si confondono a metà strada. Quasi guerra quasi pace, ovunque. Che vuol dire: mai guerra mai pace, dappertutto. L'abbiamo imparato, la storia va avanti da almeno vent'anni. La pedagogia della pace – la predica anche sua santità, con alterne fortune – è senz'altro un discorso sublime. Purtroppo ogni poesia porta dentro di sé un tarlo mortifero che è la sua versione in prosa: "Fino a quando additeremo le voragini aperte dai satanassi suicidi, riusciremo a tappare tutte le aperture politiche che solcano il pianeta, a partire da quelle di casa nostra".
Che la guerra sia mutata, virando alla normalità, è evidente non solo perché da

quando è diventata "preventiva" porta scritta nel suo nome la propria funzione: prevenzione del pericolo e gestione dei rischi sono le parole d'ordine che attraversano la storia dei dispositivi di sicurezza e che circolano quasi allo stato brado negli ambiti più diversi (salute pubblica, protezione civile e sociale, economia ecc.); ma anche perché i nuovi eroi combattenti, partoriti dalla guerra preventiva, sono una massa incolore di soldatini supernormali. La loro performance è far trionfare il bene, ma senza esagerare. Vincere sì, ma come qualcosa di dovuto. Basta con gli eroi di guerra con la maiuscola. La figura del soldato non deve più erigersi come un monumento, deve sopravvivere solo quel tanto che basta. Prendete il giovane Capitan America, forgiatelo con la ferrea disciplina di Full Metal Jacket e poi inviatelo in Iraq a girare Weekend con il morto (o a fare l'impiegato della sicurezza come Mr. Incredibile dopo la sua normalizzazione). Avrete una interminabile rassegna di gag macabre. Plotoni di Rambo preventivamente disadattati, veterani prima di essere partiti per il Vietnam, reduci che si muovono come spettri sul teatro di una guerra senza fronte (si veda il film Jarhead di Sam Mendes: c'è chi lo ha criticato a causa della sua visione eccessivamente "manichea", essendo i marines ritratti come un branco di insensati, isterici, cinici, sadici ecc.). Per evitare le performance in up – se c'è un vero soldato, ci sarà una vera guerra con i relativi eccessi – si rischia di non riuscire a prevenire le performance in down: "Tu mi fai fare il turista di guerra e io mi porto a casa qualche cliché pittoresco da mostrare a parenti e amici" (si rivedano le foto scattate nella prigione di Abu Ghraib). "Tu mi fai giocare alla guerra e io isterizzo le scene salienti come un bambino alla play station" (si riascoltino i soldati italiani nel video della battaglia dei ponti a Nassiriya). Difficile trovare l'equilibrio. La prevenzione deve essere perfetta, per questo non lo sarà mai.

Poiché operatori militari e lavoratori della sicurezza tendono a essere la stessa cosa, se non le stesse persone, guerra e pace, vita militare e vita civile si compenetrano... E questa è l'estrema metamorfosi della guerra, divenire una variante della vita quotidiana.

Alessandro Dal Lago, in *La metamorfosi del guerriero*, "Conflitti globali" 3/2006

Polveri resistenti

Requiem per il duello. La strategia di punta è "spazzatura sotto il tappeto". E funziona. Vittoria! Gli angeli della normalità sono stracci buttati per terra come zerbini. Ci cammini sopra, ti ci pulisci i piedi, ma sotto la povere si accumula ed è un ricettacolo di vermi e altre schifezze. Non avevamo pensato che gli zerbini servissero anche a nascondere la spazzatura, a mettere un coperchio sull'immonda ebollizione. È cominciata l'invasione dei tappetini. Quasi servi quasi padroni. Il mondo avvolto da una guaina, un'immensa distesa grigia di scendiletto. Non si riesce più a mettere un piede per terra. Gli zerbini ti vengono dietro, ti marciano stretto, ti seducono, si buttano ai tuoi piedi, sotto i tuoi piedi: "Ti prego calpestami, ti prego sii mio padre, il mio padrone, il mio Maître! Ti prego frustami, marcami gli errori sulla schiena con la penna rossa." Ma attenzione, siamo agli antipodi di Ramarro, il supereroe masochista, creato negli anni 80 da Giuseppe Palumbo, che ha fatto del piacere di soffrire una formidabile macchina da combattimento: «E ora, mentre mi contorco trafitto da mille ferite, so già che non mi basta e chi sfiderò la prossima volta». Gli zerbini sono solo impropriamente masochisti, perché la loro macchinazione è sempre sadica.

Anche quando soffrono, soprattutto quando si sacrificano e patiscono. La loro croce è rigoroso calcolo. Cercano, disperatamente vogliono un sovrappiù di potere. Agognano superpoteri, mentre la regola finale dell'ascesi antifascista è «Ne tombez pas amoureux du pouvoir» (la trovate nell'Anti-Edipo di Deleuze-Guattari, che letto da Foucault diventa un'Introduzione alla vita non fascista). Visti dall'alto, da chi ci marcia sopra e proferisce discorsi sublimi, gli zerbini servono. Lo zerbino serve, proprio come la serva di Totò. Non solo perché ti solleva da terra e ti ripulisce dalle sue scorie fastidiose. Ma anche perché fa da tappo all'agitazione terrestre. È il grado zero della gerarchia, un termometro che misura solo in negativo raggiungendo temperature infernali. Sopra le fresche pendici dell'olimpico, l'accademia dei promossi, la gerarchia dei beati loro. Le travi della normalità, poggiate sulla terra a presidio degli abissi, sono anche umani zerbini, stesi come pelli di capra nella sala degli affreschi.

Un grande artista, se davvero se ne sbatte dell'arte lasciandola a quello che è, ingloriosa defecazione, si pone per quello che è, un pericolo pubblico, un criminale. In questo senso, sono stato, sono un criminale. Ho sempre cercato il mio patibolo. Il cemento delle teste vuote contro cui andare a disintegrarmi.
Carmelo Bene, Giancarlo Dotto, Vita di Carmelo Bene (1998)

Che cosa direbbe Georges Bataille di questa invasione di puliscipiedi? Forse ripeterebbe ciò che scrisse all'alba degli anni 30, mentre in Europa si preparavano ariane pulizie, in una voce del dizionario critico della rivista "Documents" dal titolo Poussière. La fantasia dei novellieri non si è mai spinta fino a immaginare che la Bella addormentata, risvegliandosi, avrebbe dovuto farsi largo tra una spessa coltre di polvere. Né che la sua bella chioma rossa, cominciando a ondeggiare, avrebbe strappato un intrico di sinistre ragnatele. Di questo non si parla. Eppure, sembra che gli umani si siano posti il problema eleggendo, nelle loro abitazioni, uno spazio dove convogliare e confinare la triste invasione della polvere, un po' come la spazzatura viene localizzata in contenitori e recinti nei quali può ammassarsi e lievitare. Vecchie stanze e soprattutto soffitte (greniers, dicono i francesi), nient'altro che scantinati alla rovescia. Ma pur sempre sottani, inferi. Qui le ossessioni, le larve e gli spettri possono entrare e accomodarsi alla tavola imbandita dall'odore parlato della vecchia polvere. Ma che cosa succede se la polvere esce, e la polvere esce sempre, insinuandosi in ogni spiraglio? C'è il rischio che trascini con sé il suo strascico rancido e notturno. Allora fiato alle trombe, che entri l'esercito degli zerbini. «Quando ogni mattina le ragazzotte [e i ragazzotti, ndr] "tuttofare" si armano di un grande piumino o di un aspiratore elettrico, forse non ignorano del tutto di contribuire, quanto i sapienti più positivi, ad allontanare i fantasmi malefici che la pulizia e la logica scoraggiano. Però un giorno o l'altro la polvere, che persevera, comincerà probabilmente ad avere la meglio sulle serve [e sui servi, ndr], invadendo con immense macerie i casamenti abbandonati, i dock deserti: in quest'epoca lontana non vi sarà più niente che salvi dai terrori notturni, in mancanza dei quali siamo diventati dei perfetti ragionieri». Gli zerbini si sacrificano alla causa della pulizia armati di squadre, regoli e calcolatrici. Hanno già qualcosa di super, le loro performance sono davvero straordinarie, ineguagliabili. Questo gli va riconosciuto, e infatti sono super-geometri e super-raionieri! Non sapete di quali follie, di quali supplizi interiori, di quali mortificazioni dell'io, di quali catastrofi del pensiero sono capaci, pur di far tornare i conti. Fantozzi - Revenge.

I nazisti erano delle donne delle pulizie nel senso peggiore del termine. Armati di strofinacci e scope, volevano purgare la società da tutto ciò che consideravano come materiale purulento, polvere, immondizia: sifilitici, omosessuali, ebrei, gente dal sangue impuro, neri, folli. È l'infetto sogno piccolo borghese della pulizia razziale che

sottendeva il sogno nazista.

Michel Foucault, Sade, sergente del sesso (1975)

Ma la polvere resiste. E talvolta si ribella e insorge. Il Bataille di "Documents" è una risorsa, una freccia nell'arco, non tanto perché fa dei lapsus – li fanno tutti, soprattutto chi prova a trattenerli come fossero starnuti –, piuttosto perché li lascia parlare come dichiarazioni di guerra. "La candeggina X dichiara guerra allo sporco", e così si vende perché tutti vogliono che regnino l'ordine e la pulizia. Perché così dev'essere. Bataille allora dice: siate onesti, non vedete che questo è un lapsus, che sotto c'è un altro spot che dice "Lo sporco ha dichiarato guerra alle donne delle pulizie"? Non viene prima il pulitoe poi lo sporco, le due cose nascono insieme ed è subito guerra. Non si può squalificare, almeno politicamente, lo sporco con la scusa che esso giace sotto i nostri piedi e ci camminiamo sopra. I lapsus non chiedono per favore il diritto di portare scompiglio nella pace di tutti i giorni. Se lo prendono e basta. E d'un tratto ci ritroviamo gambe all'aria. Da buon hegeliano – che però non si rassegna a cantare il de profundis al duello, anzi lo rilancia nella filosofia del XX secolo –, Bataille si pone all'ascolto della voce che non dice "deve", ma che "è" ciò che dice, e che "realizza" ciò che dice nell'atto stesso di dirlo. L'appello del Minatore è un performativo come "ti amo" o "giuro". Nel momento in cui lo dico, sono già innamorato oppure giurato. Gli uomini talpa non fanno discorsi sublimi, non enunciano teorie. Dicono semplicemente "ti sfido" oppure "dichiaro guerra". Bataille sente distintamente questa voce: "Io non sono solo polvere; perciò con la mia polvere io ti sfido!" (anche Foucault si metterà in sintonia con questi appelli, voci di donne e uomini infami; perché noi continuiamo a non ricevere?). Lanciando questa sfida, dichiarando questa guerra io sono un soggetto guerreggiante e realizzo ciò che dico di essere. Il performativo è già una performance. Non proclamo in anticipo la mia vittoria (come fanno i garanti dell'ordine e della pulizia, del bene e della pace), non sono un soggetto trionfante, non dico "devo essere". Prendo la parola e, dicendo quello che dico, realizzo che in questo preciso momento non si sa più chi vincerà e chi perderà. Il senso della vittoria e della sconfitta sono sospesi. Bisognerà aspettare la fine della partita, seguire tutto il suo andamento aleatorio, per provare a decifrarlo. Da adesso si gioca, ora ce la giochiamo. Le parole sono fatti. La forza degli uomini talpa, hegelianamente parlando, è che gli basta lanciare la sfida per poter essere realmente ciò che sono: nient'altro che dei soggetti bellicosi. Infatti, i duellanti prendono posizione, si apre uno spazio storico-politico, la battaglia è già cominciata. La guerra c'è e, finché ci sarà, la pace dovrà.

I pass, like night, from land to land / I have strange power of speech...

Samuel Taylor Coleridge, The Rime of the Ancient Mariner (1798)

Il morso della vita quotidiana

Per questo i lapsus non sono una lezione, ma un'azione che non fa più tornare i conti. Come nella parresia greca, l'irruzione della verità apre lo spazio rischioso di un "possibile" che è la condizione stessa di una politica della vita quotidiana. Freud racconta l'episodio di un amico dottore, chiamato da un'amabile paziente per una visita a domicilio. Bussa alla porta, la donna apre in vestaglia. Lui porge formalmente la mano in segno di saluto, un dito però incespica infilandosi nel nodo della cintura che si slaccia di botto. Voilà. Oplà, che performance! Ma dov'è l'autore, di chi la perizia? Non dubitiamo che il medico abbia subito trovato il modo di esorcizzare l'incidente, ristabilendo il dislivello nei confronti della sua paziente. L'istituzione interviene ad angolo retto: rompe la reciprocità orizzontale realizzata per un attimo dall'atto mancato, soffoca sul nascere la chance di una politica. D'altronde, se la Signora mi ha chiamato per "sapere" in vece sua, vuol dire che si è messa sotto la mia tutela, e che io adesso ho tutto il "potere". Nel frattempo però la scienza è scivolata giù della croce e striscia ancora per terra nuda come un verme. Sotto la vestaglia la signora custodisce un segreto che indurrebbe volentieri il dottore a stracciarsi il camice di dosso. D'altronde, me lo ha detto Lui, a chiare lettere, che l'idea lo alletta, che è sedotto. Transfert e controtransfert di potere. Certo, l'atto mancato introduce nella vita quotidiana un potente fattore di destabilizzazione e da questo si può trarre una lezione significativa. Non una semplice giustificazione, del tipo "mi scusi, mi è scappato, era solo uno starnuto". No, parliamo di un'analisi, un'interpretazione e una spiegazione. Tutto raccolto e sublimato in una teoria. Infatti, la lezione si legge sui libri, si enuncia dal pulpito, si rovescia dal punto più alto di chiese, tribunali e aule scolastiche. La lezione è sempre ex cathedra. Noi sotto, come il Pinocchio di Carmelo Bene, una vita sui banchi. Perciò la lezione è, comunque, una razionalizzazione. Il fatto bruto dell'atto mancato – in realtà perfettamente riuscito, dal punto di vista dell'Altro che ci possiede – è rischiarato. Eppure, i talpoidi e handicappati performer che abitano dentro di noi, hanno il potere di portare la guerra proprio perché stanno sotto la superficie, perché vivono nelle cavernosità dell'io. I raggi di luce, che cercano di illustrarli o spiegarli, esorcizzano la loro forza dirompente, addomesticano, pacificano l'incontenibile bellicosità della loro azione. L'illuminazione è già una sconfitta, a priori o a posteriori poco importa. Se il lapsus è il morso della vita quotidiana, la lezione che se ne trae è già la museruola.

Je parle sous moi...

Tristan Corbière, Rapsodie du sourd (1873)

La lezione si definisce per il contenuto ideale che enuncia. Per esempio, che il bene trionferà, che lo sporco è nemico dell'ordine e perciò sarà sconfitto. L'azione si definisce invece in modo diverso. Da dove viene portato l'attacco e verso dove? In che cosa consiste questo attacco, quali forze vengono messe in campo e contro chi, contro cosa? Come ci si difende da simili attacchi? Chi vince, chi perde? E che cosa significano vincere e perdere? Freud chiama "forze motrici" le idee inconsce a contenuto sessuale. Lapsus e atti mancati sono rigurgiti del basso ventre, radici putride che affiorano dalla terra, stronzi ostinati che saltano fuori dal cesso. Sono spazzatura che scoperchia la pentola lanciando la sfida nella vita quotidiana. Mordono ai calcagni gli ideali, appollaiati sui grattacieli come supereroi, li trascinano giù e li costringono a mettersi in gioco, a combattere rasoterra confusi nel fango e nella polvere. La loro azione si definisce per il contenuto basso, radicale che viene liberato e messo in gioco.

A raíz de la feliz muerte de nuestro padre...

Leopoldo María Panero, in *El Descanto*, film di Jaime Chávarri (1976)

Analizzando un caso di nevrosi demoniaca nel XVII secolo, Freud lo interpreta in termini psicoanalitici come una forma di nevrosi, senza dimenticare di richiamarsi alla lezione di Charcot, il quale aveva spiegato le rappresentazioni estatiche e di possessione trasmesse dalla storia dell'arte come espressioni d'isteria. Per Freud, che qui dimostra una verve anacronistica pari a quella del suo maestro, tutte le espressioni storiche di possessione sono da ritenersi equivalenti a delle forme di nevrosi e in tal modo vanno spiegate: i demoni non sono altro che la proiezione nel mondo esterno della vita interiore dei malati. Fin qui la musuola. Ma veniamo ai fatti. Il pittore Christoph Haizmann sostiene di aver contratto un patto con il diavolo, da lui ritratto in diversi quadri, prima come un rispettabile borghese, poi come una creatura difforme, dotata di corna e ali di drago. Subentrata dopo la morte del padre, la possessione viene interpretata da Freud come una grave forma di depressione malinconica, provocata dal lutto, ma significativa soprattutto di una certa ambivalenza nella relazione di Haizmann con il genitore. La sua malattia non parla solo il linguaggio dell'amore, altrimenti perché avrebbe sostituito il padre mancante con il diavolo? Ecco il punto: "Tu volevi impedirmi di fare il pittore, ritenendola una perdita di tempo; adesso sei morto, mi manchi, ma il tuo posto è giù, all'inferno." Freud lo dice chiaramente: la sostituzione del padre, da parte di Haizmann, è un'azione finalizzata ad abbassarlo al rango di diavolo, a declassarlo, a detronizzarlo. La sua azione esorbita dunque dal patologico, nel momento in cui delinea una relazione di potere, un campo di battaglia e una posta in gioco di tipo politico.

E proprio Tu mi spingevi con poche crude parole, come se io vi fossi predestinato, in quel sudiciume. Se al mondo ci fossimo stati solo Tu e io (idea cui ero molto vicino) con Te avrebbe avuto fine tutta la purezza del mondo, mentre da me sarebbe incominciata, grazie al tuo consiglio, l'oscenità.

Franz Kafka, Lettera al padre (1919)

Non stiamo dicendo che il pittore non fosse malato o che non soffrisse. Non è il punto in discussione. Ciò che qui interessa è che questo signor spazzatura, a un certo punto, con la sua spazzatura si è scagliato contro la figura paterna profanandola. La demonizzazione del padre non è solo nevrosi, malattia. È anche azione politica, o meglio, è la radice, la parte più bassa di un'azione politica. È il popolo a mani nude che lancia immondizia contro le carrozze dei sovrani. Sarà pure l'essere più malato, la creatura più mostruosa che si possa immaginare, comunque nel "fatto" della sua azione c'è una qualità, un carattere politico che non possiamo dimenticare, cancellare o tacere. Altrimenti spiegateci perché saremmo "uomini", e abbiamo sempre la bocca piena di questo Umanismo. Non c'è nemmeno bisogno di essere Soggetti Uomini con la mauscola. Basta essere donne e uomini talpa. Bastano i vermi che ci rodono le budella. Anzi, la politica parte sempre da qui ed è lo spazio di possibilità aperto nella vita quotidiana dalla sfida lanciata dai materiali e dai fatti più bassi.

Niente è politico, tutto è politicizzabile, tutto può diventare politico. La politica non è né più né meno che ciò che nasce con la resistenza alla governamentalità, con la prima sollevazione, il primo scontro.

Michel Foucault, manoscritto per il corso *Nascita della biopolitica* (1978-1979)

D'altronde, è lo stesso Freud a dirlo. E a ripeterlo proseguendo la sua analisi. Sebbe-

ne il diavolo sia l'essere basso per eccellenza, egli è anche super. È il Signore dell'Inferno, il Nemico di Dio, il villain più grande e potente. Ed è anche estremamente virile: Haizmann lo ritrae con le corna e la coda, una volta persino con un supercuzzo a forma di serpente. Ma allora perché gli dipinge anche le mammelle? A Freud non sfugge il dettaglio che interpreta come l'oscura ribellione di Haizmann alla posizione femminile in cui egli si troverebbe nei confronti del padre. Ma certo, tu mi castrai, io mi ribello. E per essere sicuro che non tiranneggerai più nella mia vita, non solo ti sostituisco con un orrido demonio, ma sposto sul demonio i caratteri inferiori e negativi della femmina. Demonizzazione del padre, femminizzazione del demonio: un attacco al vetriolo! Mr. Immondizia è incazzato nero, procede su una scala rabbiosa che non finisce mai. C'è sempre un altro scalino. Non gli basta abbassare il padre, giacché nel basso ci può essere qualcosa di super, e questo è il diavolo. Vuole distruggere anche ciò che c'è di super nel basso, e allora affonda le mani nel demonio per svuotarlo dall'interno. L'inferno di Satana è un corpo depotenziato di femmina, ed è qui che alla fine viene collocato il padre. La lotta del nostro pittore posseduto si placherà altrove, seguendo altre strade. Restano le armi, ancora insanguinate, sul campo di battaglia. Un ammasso di demoni cornuti e femmine discinte.

Mon ultime prière : O mon corps, fais de moi toujours un homme qui interroge !
Frantz Fanon, *Peau noire, masques blancs* (1952)

A prova di fascismo

Freud si lascia scappare dei lapsus e sono "politici". Transfert e controtransfert appartengono anche alle relazioni di potere e ai nessi tra poteri e saperi. Sono dichiarazioni di guerra, duelli, giochi d'astuzia, raggiri diplomatici, alleanze truccate o a doppio taglio. Sono strategie di sublimazione e di sotterramento, di abbassamento e d'insurrezione, manovre e contromanovre. Alla fine dell'Ottocento, nell'inferno femminile della Salpêtrière – circa 4000 donne talpa rinchiuse (altro che leggenda metropolitana!) – si apre una grandiosa scena di transfert e controtransfert. Protagonisti Charcot, uno psichiatra che sogna di diventare un vero medico, e le internate, le quali accettano di dare una mano all'aspirante medico e in cambio domandano di non essere più trattate come follia-spazzatura da ammassare e sotterrare in manicomio, ma di essere riconosciute come vere malate da curare in veri ospedali. Nel corso al Collège de France intitolato *Le pouvoir psychiatrique*, Foucault inforca il binocolo e vede «les grandes manœuvres de l'hystérie à la Salpêtrière». Una vera battaglia: sfide, scontri a muso duro, tattiche avvolgenti, disseminazione di trappole da un lato e dall'altro, attacchi e contrattacchi, tentativi di prendere il controllo delle operazioni da parte dell'uno e da parte dell'altro. L'isteria non si spiega solo come malattia, positività ibernata nelle distese di ghiaccio della verità scientifica. È anche lo spazio storico in cui si svolgono i fatti: il rapporto tra il neurologo e l'isterica è un duello, nel corso del quale le cose sono andate così ma potevano andare diversamente. Siamo uomini oppure no? Che cos'altro abbiamo da giocarci, se non un margine di potere, di sapere, di libertà?

Ma non appena Charcot ritira il suo bastone, ecco che la crisi ricomincia; periodo tonico, periodo clonico, delirio e, al momento del delirio, Geneviève grida: «Camille! Camille! Abbracciami! Dammi il tuo affare!». Il professor Charcot fa allontanare

Geneviève, il cui delirio continua.
Salpêtrière, seduta del 25 novembre 1877

I lapsus politici sono quelli in cui ci sfugge di dire che la dichiarazione di guerra viene da sotto, che è l'attacco scagliato da forze basse, infernali. Per questo l'apparizione del Minatore, nel film *Gli Incredibili*, è un formidabile lapsus politico. Per questo la psicopatologia della vita quotidiana è crivellata di lapsus politici. Ma in che mondo viviamo? Un mondo ricoperto di angeli premurosi e sadici, di superguerre macabre e salvifiche. Un mondo neo-manicheista che scava inferni, che designa mali assoluti per poter proclamare ancora discorsi sublimi, per dire di nuovo che deve trionfare il bene, l'unico, il potente, il vero. Un mondo che usa il dualismo del bene e del male, non per far parlare la guerra, ma per farla tacere raccogliendo la società in enormi fasci di domesticità e di pace. Un mondo che tutti i giorni canta il requiem per il duello, ma facendo un passo indietro anche rispetto a Hegel. E a Marx. Che cosa avrebbe detto uno come Bataille in un mondo come questo? Innanzitutto, che cosa avrebbe fatto. Anzi, cosa ha fatto. Per cominciare, ha risposto ad Alexandre Kojève, magistrale estensore della lezione "finale" di Hegel nella Parigi degli anni 30: d'accordo, il Sapere assoluto è compiuto; d'accordo, la storia è al crepuscolo; ma allora vuol dire che la mia vita è solo residuo, eccedenza, materiale di scarto; allora «immagino che la mia vita – o, meglio ancora, il suo aborto, la ferita aperta che è la mia vita – costituisca di per sé la confutazione del sistema chiuso di Hegel». C'è qualcosa, un supplemento di negatività che non si può mettere al lavoro; e con questo "negativo senza impiego", con questa ferita purulenta io contesto. Qui la vita non si sublima affatto, magari per riconquistare dal basso i propri diritti. Non proclama il proprio trauma o il proprio handicap per riprendersi un po' di potere. Si qualifica altresì unicamente per il bellicoso supplemento attraverso cui rilancia la sfida. La risposta di Bataille è una dichiarazione di guerra e in effetti il Minatore, l'uomo talpa della filosofia novecentesca è proprio lui: "Non sono solo spazzatura; perciò con la mia spazzatura – con la mia vita debosciata, con l'aborto immondo che è la mia vita – io porto la guerra nella storia della filosofia". Sfido il Sapere assoluto, la fine della storia, lo Stato universale e omogeneo, il mondo neutralizzato e pacificato, la croce sopra ogni rigurgito di conflitto. Formidabile lapsus politico nel cuore di tenebra del Novecento. E introduzione a una pratica antifascista, se il fascismo (si veda Nietzsche et les fascistes. Une réparation, "Acéphale" gennaio 1937) è la forma di esistenza umana più vicina al Dio eterno, in quanto realizza la forma più chiusa e compiuta di "organizzazione" sociale. Una società stretta e chiusa come un grasso covone di grano, nobilitato dai segni dell'autorità, della gloria e della potenza. Invece, tutto si divide, tutto è politicizzabile, si può discutere di tutto. Ma come si divide? Chi è il diavolo?

Gli altri cani mordono i nemici, mentre io mordo gli amici, in modo da salvarli.
Diogene di Sinope (412-323 a.C.)

Bataille, non solo non si associa al *de profundis* per il duello, ma lo rilancia all'alba degli anni 30 sfidando tutte le forme di idealismo che spianano la strada al razzismo e al fascismo: l'idealismo individua i rifiuti, il razzismo fa le pulizie, il fascismo mette ordine e chiude la porta. Come un forsennato Bataille si mette a schiantare le croci che fanno segno verso l'alto. È un cane rabbioso che addenta gli angeli ai calcagni impedendogli di volare. Come se fosse la morte in persona si mette a falciare tutti i prefissi "super" (sur), prendendosi eccezionalmente persino con Nietzsche: anche il suo superuomo è troppo super. Vuole dividere, creare interstizi e margini di manovra in una società che si sta richiudendo su se stessa come una testuggine. È già

andato in Spagna, prima del 1936. Ha giaciuto tra i cadaveri, mentre in lontananza le uniformi brune si raccoglievano nella luce febbrile di un canto violento e osceno. Ha visto l'azzurro accecante della guerra, il sole sprofondato nel cielo come un cadavere in fondo al pozzo. Ma prima di andare in Spagna, prima della visione e della catastrofe, aveva già cominciato a dividere. Lo aveva fatto sulle pagine della rivista "Documents", falciano il prefisso sur dalla parola surrealismo. Aveva morso l'angelo più vicino, André Breton, il papa del surrealismo. Si dice che sia stato Breton ad attaccare per primo Bataille, nel Secondo manifesto del surrealismo (1930), opponendo la pulizia dell'anima, il distacco dalle cose volgari, l'affrancamento da ogni forma di debolezza e di malattia, alla sporcizia, alla senilità, alla morbosità dell'appassionato di ragni, mosche, sputi e altre inenarrabili schifezze. Breton dipinge il surrealismo in modo tanto più angelico, quanto più luciferino deve apparire il volto dell'avversario. Le idee di Bataille sarebbero materia per medici o esorcisti, essendo egli affetto da «déficit conscient à forme généralisatrice», da «psychasthénie» (Breton usa la clinica ad angolo retto – comme il faut – e se lo può permettere, avendo studiato più medicina che filosofia e coltivato la lezione di maestri come Charcot, Babinski e Freud; ancora lo zampino della psichiatria: viene da lei anche il segno "super" del surrealismo? Non saremo forse un po' paranoici?). Tutto, sotto la penna di Breton, diventa meraviglioso: l'inconscio, Sade, il diavolo, le isteriche. Mentre tutto ciò che esce da quella di Bataille è bava di handicappato, schiuma di un malato demente e sporcaccione. Il meraviglioso dichiara guerra al mostruoso. Ma ormai dovremmo avere orecchi per i lapsus. Eccone uno, puntuale. Breton, a un certo punto, dice: «Je m'amuse d'ailleurs à penser qu'on ne peut sortir du surréalisme sans tomber sur M. Bataille». Se esci dal surrealismo caschi su Bataille – il «filosofo-escremento» – che però possiede almeno una virtù: il «rigore». Non una virtù qualsiasi, dal momento che il rigore è il marchio stesso della poetica virilità. Si tratta certo di un riconoscimento fatto all'avversario, ma riconoscere l'eccellenza del nemico è anche un modo per issare il proprio blasone. Dio non sconfigge un diavoletto qualunque. Lotta contro Satana in persona. Vince contro il Signore degli Inferi, sconfigge il Nemico Assoluto. Per questo è Dio. In sostanza, Breton dice che non si può uscire dal bene senza cadere nel male, che non si può smettere di essere puliti senza sporcarsi, di essere sani senza ammalarsi. Ogni eresia ha il volto del diavolo, quella surrealista la faccia da contadino ostinato di Georges Bataille. E questa è la radice stessa del lapsus. Perché vuol dire che l'essere ha già cominciato a dividersi polemicamente, che si è aperto un margine di possibilità, che è in atto una sfida. En diapheron eautò, diceva Eraclito. Il dio è giorno notte, inverno estate, guerra pace, saziatà fame, pulito sporco, salute malattia, vita morte... Politica dell'essere. Perché Bataille, a partire almeno dal 1929, da quando ha messo piede nella redazione di "Documents", non ha fatto altro che dichiarare guerra ai surrealisti, sputtanando la loro «cucina poetica»: usano materiali bassi e infetti, ma poi li traspongono in salsa ideale e vengono fuori solo piatti puri, nobili, veri. L'informe ha dichiarato guerra al meraviglioso.

Dobbiamo fare la rivoluzione con i mezzi più radicalmente infrapsichici e combattere il borghese con ciò che più gli ripugna: l'escremento.

Raymond Queneau, Odile (1937)

Le trasposizioni poetiche dei surrealisti sono piatti autorevoli. Da autentici chef. Perciò, in definitiva, il surrealismo è roba da classi dirigenti e le classi dirigenti sono fatte per dirigere, condurre, governare. Domanda: se il problema è come introdurre a una vita non fascista, ci metteremo completamente nelle mani del management antifascista o non fascista, oppure cercheremo di fare un po' a meno dei manager e

di essere in generale un po' meno governati? Problema serio, scottante. In ogni caso, tutto ciò che indossa Breton sa di borotalco e fiori di campo. Puzza troppo di pulito, di sano, di buono, cioè di idealismo. Inoltre, per Bataille il fascismo è la sublimazione delle forze basse rivoluzionarie nella persona gloriosa del duce, lo chef maximo; è la riunione compiuta degli elementi eterogenei e di quelli omogenei, degli uomini talpa e delle classi dirigenti, dei lapsus sovrani e della loro razionalizzazione, della feccia costituente e dell'autorità dello Stato. Il nocciolo del fascismo – ciò che fascia, riunisce e chiude nel fascismo – è la sua superbassezza, ossia l'idealizzazione sistematica di ciò che è basso. Lo dice lui ed è tutto da verificare, dal momento che la stessa cosa potrebbe dirsi, per esempio, dello stalinismo. Ma c'è una differenza tra le classi dirigenti fasciste e quelle comuniste e va subito sottolineata. Alle prime interessa che la spazzatura resti spazzatura e che la sua "nobilitazione" sia solo immaginaria: identificazione carismatica con il leader, adozione di un discorso esteriore della purezza, dell'ordine e della pulizia. Le classi dirigenti comuniste potrebbero invece essere interessate a una reale emancipazione degli uomini talpa; nel qual caso però dovrebbero prodigarsi per costruire delle concatenazioni politiche nelle quali continui a risuonare la radicalità del loro appello "singolare".

È davvero triste che gli accaniti zelatori della classe operaia si credano così spesso obbligati a idealizzarne tutti gli aspetti, al punto di fare del sudiciume una virtù in sé. George Orwell, *La strada di Wigan Pier* (1937)

Al di là di tutto, per uno come Bataille che ha fatto della caduta dei prefissi "sur", a partire da quello di sur-realismo, l'obiettivo principale della sua battaglia, parlare di surfascismo è una barzelletta. Filologica prima ancora che filosofica. Diciamo allora così: la polemica tra Bataille e Breton è una controprova sottile e rischiosa del fascismo montante. Si lotta, ci si divide su come pensare la rivoluzione proletaria: Icaro che vola al di sopra delle aquile imperialiste e capitaliste o Talpa che affonda nella putrefazione terrestre? Questo duello è una sorta di test del carbonio-14 attraverso il quale si può sapere come sono stati metabolizzati gli anni 30 in Europa. Surrealisti contro basso-materialisti. Non è uno scherzo. Comunque vada, qualcuno si scoprirà e si ferirà. Per cominciare, potremmo domandarci se oggi non stiamo metabolizzando nuove forme di razzismo e di fascismo...

tragic_pop

previous: Action30/01 – La croce della normalità / L'invasione degli uomini talpa
next: Action30/03 – Duel_Dual / La rivolta degli antiesorcisti
(testi disponibili su www.action30.it/blog)

...perché siamo i fantasmi / del fantasma d'Europa /
che di carne e di sangue / ne ha conservata poca /
e dice con sospiro / come un basso profondo /
unitevi di nuovo / zombie di tutto il mondo...

Gianfranco Manfredi,
Zombie di tutto il mondo unitevi (1977)

TALPA IN FABULA



– Guarda, è bello questo negro...
– Il bel negro la manda a quel paese, signora!
La vergogna le ornò il viso.
Finalmente avevo smesso di arrovellarmi.
Realizzavo due cose nello stesso tempo:
identificavo i miei nemici e davo scandalo.

Frantz Fanon, Peau noire,
masques blancs (1952)





JE ME REVOLTE DONC NOUS SOMMES (A.Camus)

Oggi hanno un nuovo impero,
su tutto l'orbe impongono
nuove servitù della gleba,
si pretendono padroni della Terra e del Mare.
Contro di loro, ancora una volta,
noi moltitudini ci solleviamo.

Wu Ming, Dalle moltitudini d'Europa in marcia
contro l'Impero e verso Genova
(19-21 luglio 2001)

Questa libertà sulla terra comune
è il diritto dei Poveri in nome
della Legge del Creato
e dell'equità delle Scritture,
perché la terra non fu fatta
per pochi, ma per l'intera umanità,
poiché Dio non fa preferenze
tra le persone.

1649 - Appello dei Diggers
(in P. Linebaugh, M. Rediker, *Il ribelli dell'Atlantico.*
La storia perduta di un'utopia libertaria, 2000)

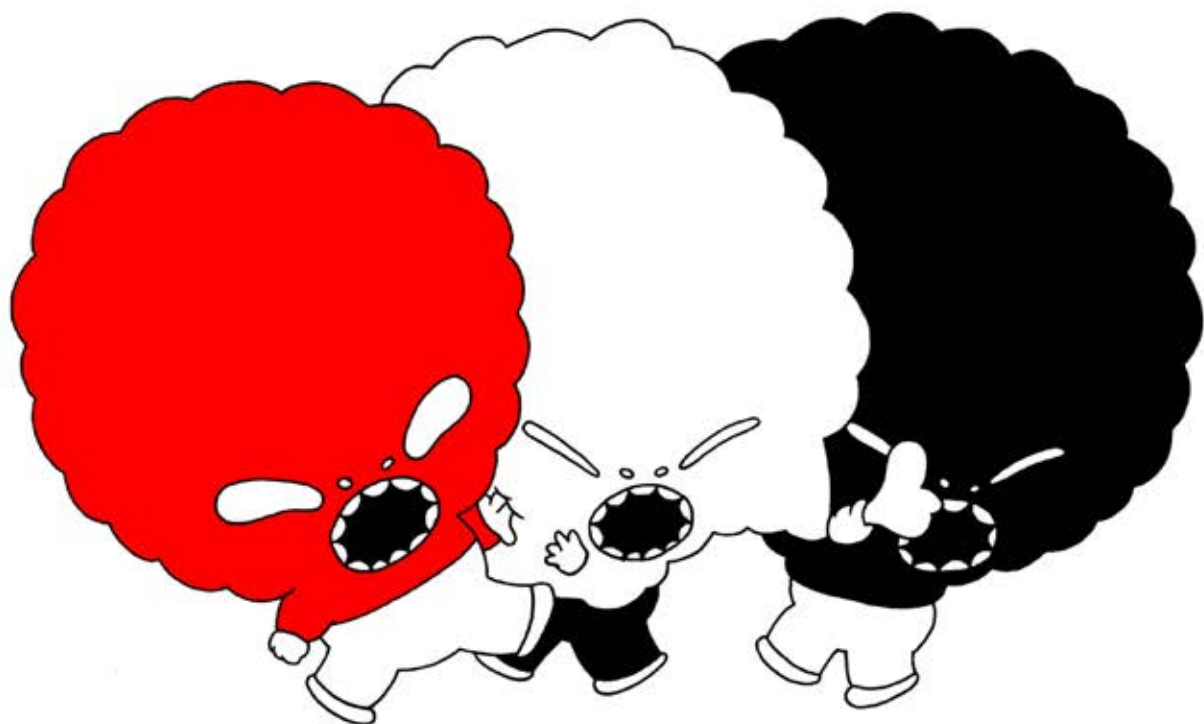


Quinto



Reich

la perfezione



IL QUINTO E DEFINITIVO REICH E' NATO

**A MORTE GLI EBREI, I NEGRI E TUTTI GLI ALTRI
NOI NON ODIAMO UN PAIO DI RAZZE, LE ODIAMO TUTTE
BIANCHI, NEGRI, GIALLI, VERDI. TUTTI DA STERMINARE**

**CANCELLIAMO I CERCHI OLIMPICI. OLIMPIADI AL CIMITERO
BANDIERA NOSTRA SARA' LA FORCA**

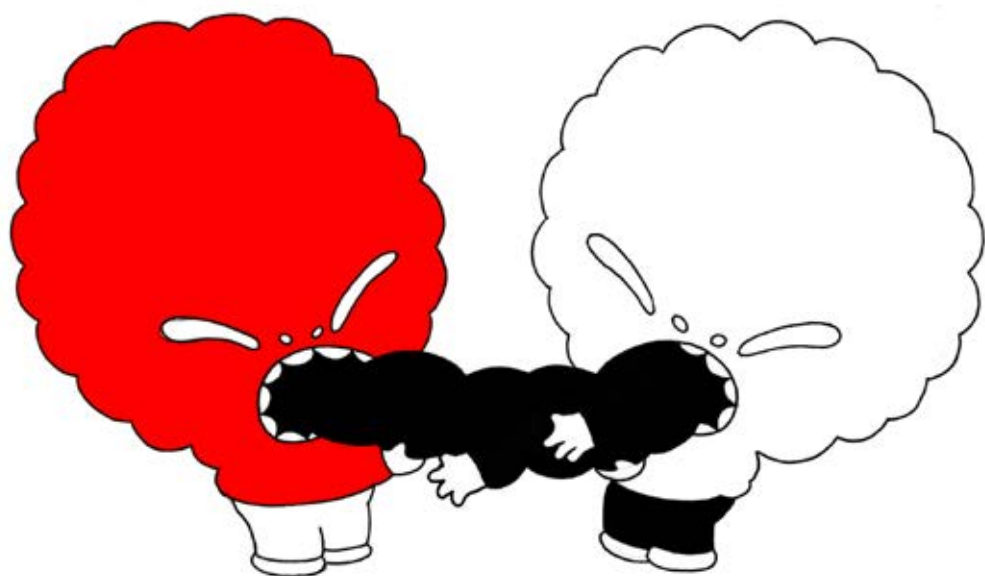
**IL QUINTO REICH SARA' COMPLETATO CON
LO STERMINIO DI OGNI ESSERE UMANO**

IL SOLO ESSERE UMANO BUONO E' L' ESSERE UMANO MORTO



Sesto Reich

la super-perfezione



IL SESTO E DEFINITIVO REICH E' NATO

**QUI NON CI SI FERMA ALLA RAZZA UMANA
ANCHE TUTTE LE ALTRE RAZZE DOVRANNO ESSERE STERMINATE**

MARZIANI, VULCANIANI, MEGANOIDI. TUTTI QUANTI

**CON LE VOSTRE PELLI FAREMO PORTAFOGLI FLUORESCENTI
CON LE VOSTRE ZANNE MANUBRI PER ASTRONAVI**

L' UNIVERSO INTERO TREMI

IL SOLO ESSERE BUONO E' L' ESSERE MORTO

Le révolté, au sens étymologique, fait volte-face. Il marchait sous le fouet du maître. Le voilà qui fait face. Il oppose ce qui est préférable à ce qui ne l'est pas. Toute valeur n'entraîne pas la révolte, mais tout mouvement de révolte invoque tacitement une valeur. Je me révolte donc nous sommes.

Albert Camus, L'Homme révolté (1951)

“Ma quando il demonio ti dicesse più: Tu se' dannato, sì gli rispondi: Apri la bocca; mo' vi ti caco. E questo ti sia segnale, ch'egli è il demonio e non Cristo, ché dato tu gli arai tale risposta, immantanente fuggirà.”

Documento 1
Limoni



Documento 2
Sexi shop/first fucking



Documento 3
Bocca di Lucia M.



Documento 4
Simulatore manuale di sesso orale



Documento 5

Rosa Thea



Documento 6

Pene in lattice anallergico



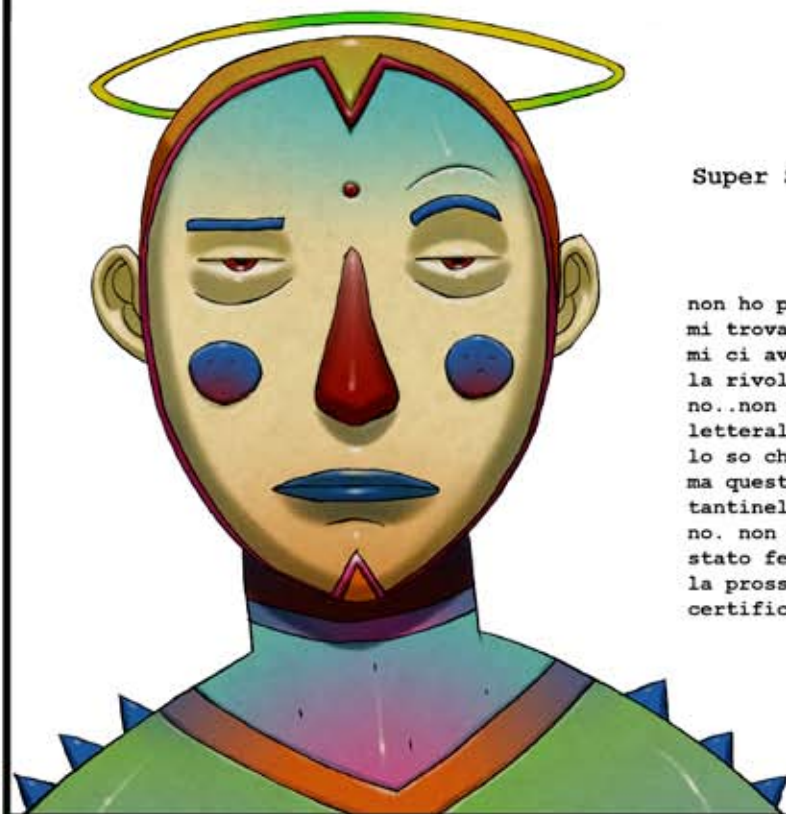
Madame Mystery

stavo volando sopra new york.
era mia intenzione intercettare
il secondo aereo
quando all'improvviso sono stata
centrata
da un missile
tomahawk. qualche top gun del cazzo
ha scambiato
il mio culo per un boeing!
e io non credo di avere il culo
grosso...vero?



Super Saint

non ho potuto fare niente...
mi trovavo su Giove.
mi ci avete mandato voi per sedare
la rivolta delle colonie.
no..non potevo farcela. ero ferito.
letteralmente diviso a metà.
lo so che ho il potere di rigenerarmi.
ma questa volta la faccenda era un
tandinello più complicata.
no. non posso dimostrarlo di essere
stato ferito.
la prossima volta vi porterò un
certificato medico.



Super Light.

mi è stato ordinato di volare sopra il cielo di Los Angeles senza dirmi niente altro. Ho passato 6 ore a guardarmi George Clooney che parlava al telefono dalla sua piscina mentre a new york c'era l'inferno. io ho fatto quello che mi è stato ordinato. la colpa è solo vostra. stronzi.



Super Soldier

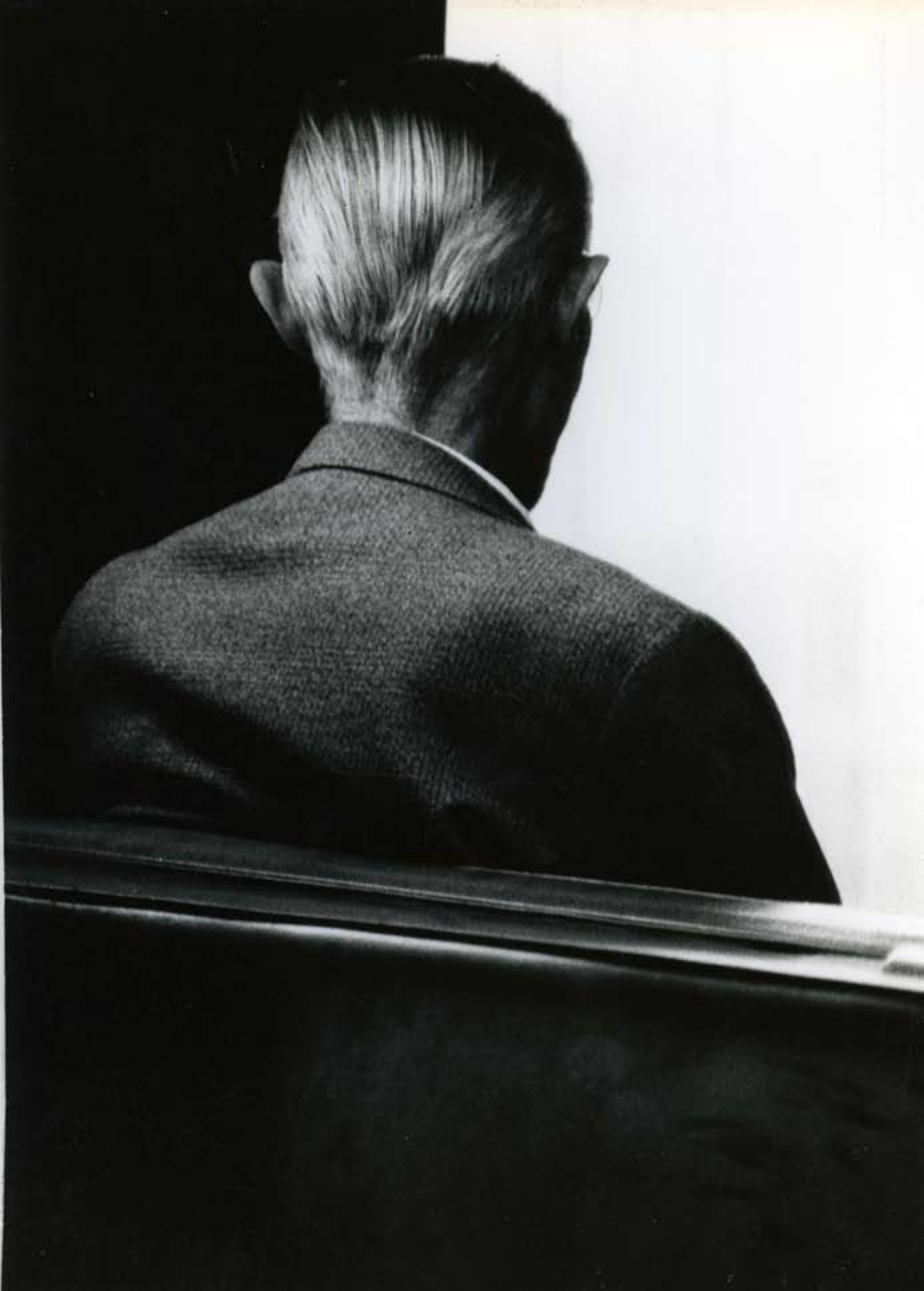
mi trovavo all'interno della torre nord. avevo messo al sicuro nel piano sottostante il tetto 12 civili. aspettavo aiuti... un elicottero sarebbe stato perfetto. ma niente elicottero. poi la torre è crollata. con il mio campo di forza ho salvato la mia vita e quella di altre 7 persone. siamo rimasti sotto le macerie 8 ore 42 minuti e 12 secondi. è stata dura. iniziavo a ripetere le stesse battute. bastava un elicottero.





Lettera sui ciechi ad uso di coloro che vedono (D. Diderot)





CONTEMPTUS MUNDI



PADRE UBU:
Ah! me la faccio addosso .
Avanti, cornoventraglia!
Uttidete, scannate,
scorticcate, massacrate,
corno d'Ubu! Ah!
diminuisce!

Alfred Jarry, *Ubu re* (1896)

L'uomo ama costruire
e tracciar delle strade,
è indiscutibile.
Ma perché mai egli ama
fino alla passione
anche la distruzione
e il caos?

Fëdor Dostoevskij,
Memorie del sottosuolo (1864)

THE MASOHERO **Ramarro**

PROGETTARE LA PROPRIA TORTURA
PER MEGLIO REALIZZARLA

COME TI DEVA' IL PIANETA IN 4 MOSSE CAOTICHE

WARNING!
QUESTO FURETTO CAOTICO
E' STATO ORIGINARIAMENTE
SCRITTO E DISEGNATO
ALLA FINE DEL 2001...

MOSSA CAOTICA N.1
ATTACCA LA SUPERPOTENZA!

SCACCO ALLA REGINA: PRIMA DI TUTTO
BISOGNA CONFONDERLA CON UNA MANOVRA
DIVERSIVA. PER QUESTO HO MESSO SU LA MIA
MASCHERA DA FONDAMENTALISTA IRSUTO,
QUELLA CHE A LEI PIACEVA TANTO, UNA VOLTA...

SCACCO BABY!

POI, SENZA DARLE TEMPO, HO MOSSO
LE MIE PEDINE E L'HO DEFLORATA.

AH, BODO!

SE NON LO
FACEVI TU, LO AVREI
FATTO DA SOLA...

CERTO, PER INGRAVIDARLA, LE HO FATTO VEDERE
LE STELLE E GLIEL'HO FATTO A STRISCE ALLA MIA
REGINA, L'AMERICA... E POI PER ANDARE SUL SICURO,
NE HO USATI TRE, DI UCCELLI, CON LE ALI D'ACCIAIO
E I SERBATOI PIENI DI BUMBA ESPLOSIVA.

E DI COLPO, COME NEL CROLLO DI UNA COPPIA
DI BRATTAGIELI, LUI E' NATO: IL BIMBO CAOTICO.
L'HA PARTORITO SENZA EMETTERE UN FIATO E LUI,
GIGANTESCO, SE NE VA IN GIRO PER IL PIANETA
FRIGNANDO...

CA-CCA...

E IO? IO INTANTO SONO GIA'
IN VOLO PER L'ORIENTE CANAGLIA,
TANTO LO SO CHE IL BIMBO DA ME
RITORNA. MADRE DI MERDA...

E UNA E' FATTA!

MOSSA CAOTICA N.2

SEMINA IL CONTAGIO...

IL SIMBO CAOTICO SCORAZZA
CON IL CULO IMBOTTITO DI SPORE
DI ANTRACE. SCOREGGIA A CULO ALLEGRO...

CERCA QUALCUNO CHE LO CAMBI...
E' SPORCO DI MERDA.

SEMINA IL CONTAGIO...

PRRRROTTT

"IN GOD WE PROT"

MOSSA CAOTICA N.3

RISTABILISCI IL TUO POTERE D'ACQUISTO DEVASTANDO UNA NAZIONE INERME

OH YEAH!

INTANTO IO NON STO CERTO A GUARDARE.

STUMP!

ADESSO GUIDO L'ATTACCO DI TERRA,
CON GLI ALLEATI DEL NOIR, PER DISTRUGGERE
L'ORIENTE CANAGLIA, IL MIO COVO.

SÌ, INSOMMA, LA MOSSA È:
DO LA CACCIA A ME STESSO!

YAHHHH!

E POI DA TERRA CI SI DIVERTE DI PIÙ:
SPERI SEMPRE CHE LA MASSA SANGUINOLENTA
CHE TI VIENE GETTATA CONTRO SIA TAGLIANTE E INFETTIVA.
ALTRO CHE OPERAZIONI DI GUERRA CHIRURGICA!
DETRITI VELENOSI E ARTI CONTAMINATI!

MOSSA CAOTICA N.4
TUTTI CONTRO TUTTI

SCACCO MATTO: ATTACCO TUTTO E TUTTI.
PUR DI VENDERE ARMI, SONO TUTTI PRONTI.

BRATTATATATATATTA

E QUINDI, SEMINO VENTO:
GUIDO LE MIE TRUPPE SUICIDE,
LE **BARBA-KORPS**, ALL'ASSALTO
DELLE CAPITALI DELL'ORIENTE
SONAMBELA E DI QUELLE
DELL'**OCCEBENTE NERO**.

BOOOOMMM

FACCIAMO UNO VENTINO
E BARBA VENTINI!

TRA LE ROVINE E LE DEFLABRAZIONI,
TRA I CORPI MUTILATI E IL VENTO CARICO
DI SPORE VELENOSE, MIO FIGLIO,
IL **BIMBO CAOTICO**, RACCOGLIE TEMPESTA.

TUTTE LE BOMBE
SONO INTELLIGENTI!

BOOOO WMMMM

PAROLA DI RAMARRO!

FINE



CFR.

A30/01, *La croce della normalità (I) / L'invasione dei supernormali*.

A30 weblog, categorie : Action30 - 2, Donne e uomini talpa, www.action30.it/blog

Georges Bataille, « Poussière », in Georges Bataille, Michel Leiris, *Documents (1929-1930)*, 2 voll., Éditions Jean-Michel Place, Paris 1991 (trad. it. parziale Dedalo, Bari 1974).

Georges Bataille, « Lettera a X., incaricato di un corso su Hegel », in Denis Hollier (a cura di), *Il Collegio di Sociologia (1937-1939)*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

Georges Bataille, « La vieille taupe et le préfixe sur dans les mots surhomme et surréaliste » (1930-1931), in Id., *Œuvres complètes*, vol. II, Gallimard, Paris 1970.

Georges Bataille, « Dossier de la polémique avec André Breton », in *Œuvres complètes*, vol. II, cit.

Georges Bataille, *Propositions sur le fascisme*, in « Nietzsche et les fascistes. Une réparation », *Acéphale (1936-1939)*, Jean-Michel Place, Paris 1995 (trad. it. Bollati Boringhieri, Torino 1997).

Georges Bataille, *La structure psychologique du fascisme*, « La Critique Sociale », n. 10, Paris 1933.

Brad Bird, *Gli Incredibili - Una "normale" famiglia di supereroi*, Pixar Animation Studios / Disney, USA 2004.

Yve-Alain Bois, Rosalind Krauss, *L'informe*, Bruno Mondadori, Milano 2003.

André Breton, *Secondo Manifesto del Surrealismo (1930)*, in Id., *Manifesti del surrealismo*, Einaudi, Torino 2003.

Michel de Certeau, *La possession de Loudun*, Gallimard/Julliard, Paris 1990.

Michel Foucault, « Bisogna difendere la società ». Corso al Collège de France 1975-1976, Feltrinelli, Milano 1998.

Michel Foucault, *Il potere psichiatrico. Corso al Collège de France 1973-1974*, Feltrinelli, Milano 2004.

Michel Foucault, « Préface » (all'edizione statunitense di Gilles Deleuze, Félix Guattari, *L'Anti-Oedipe : capitalismo et schizophrénie*), in Id., *Dits et écrits*, 4 voll., Gallimard, Paris 1994, vol. II.

Michel Foucault, *Le gouvernement de soi et des autres. Cours au Collège de France 1982-1983*, Seuil/Gallimard, Paris 2008.

Sigmund Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1988.

Sigmund Freud, *Una nevrosi demoniaca nel secolo decimosettimo*, in Id., *Opere*, 12 voll., Bollati Boringhieri, Torino 1989, vol. IX.

Mel Gibson, *The Passion*, Italia/Usa 2003.

Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Lezioni sulla filosofia della religione*, 3 voll., Laterza, Roma-Bari 1983.

Dominique Laporte, *Histoire de la merde*, Christian Bourgois, Paris 2003.

Stan Lee, Jack Kirby, *The Fantastic Four*, n. 1, Marvel, USA 1961.

Sam Mendes, *Jarhead*, USA 2006.

Filippo Scòzzari, *Memorie dell'arte bimba*, Coniglio Editore, Roma 2008.

Michel Surya, Georges Bataille, *La mort à l'œuvre*, Gallimard, Paris 1992.

Action30 - Sveglie antifasciste

Nel deserto muori o rimpiangi la schiavitù. Oppure predichi.

Negli anni 30 del XX secolo le classi dirigenti europee fanno la prova del razzismo e del fascismo. Georges Bataille e André Breton si dividono su come pensare la rivoluzione: Icaro che vola al di sopra delle aquile imperialiste e capitaliste o Talpa che affonda nella putrefazione terrestre? Surrealismo o basso materialismo?

Negli anni 70 Pier Paolo Pasolini comincia a distinguere tra un fascismo "archeologico" e le "nuove" forme di fascismo che nascono nel cuore della libertà e della soggettività. Un fascismo dell'anima che gli individui assumono liberamente, a piccole dosi. Action 30 è la sveglia che ci siamo appesi al collo.

Riprendiamo il duello tra il surrealismo di Breton e il basso materialismo di Bataille per vedere se è possibile aprire un dissidio nelle classi dirigenti predicando un po' di politica nel deserto del presente.

A30, ceci n'est pas une revue!

Perché sono performance di un gruppo multivocale (la Motley Crew) che si cimenta sui problemi prendendo posizione al loro interno: fatti, non interpretazioni.

Perché le pubblicazioni sono solo un passaggio tra un'azione e l'altra. Ogni uscita di A30 è preceduta e seguita dalle performance attraverso le quali si prende posizione nella vita quotidiana: azioni, non spiegazioni.

Perché bisogna rompere il format. Non si possono proporre contenuti nuovi dentro cornici vecchie. Il corpo deve muoversi in modo diverso, affinché si producano effetti imprevisti. Non ci si può perdere, non ci si può incontrare, fino a quando si sta in sella ai ronzini accademici.

Graphic Essays

È il logo che rompe il format. Un tentativo maldestro, una caduta da cavallo. Si possono scrivere "saggi" in modo diverso? C'è un modo "informe" di essere saggi?

Graphic Essays raccoglie la sfida multimediale e ipertestuale, mettendo sul tavolo una macchina da lapsus: scivolamenti e rigurgiti imprevisti tra immagini e scrittura saggistica.

La croce della normalità

È il primo progetto di A30, che si svilupperà nell'arco di quattro numeri:

- 1 - La croce della normalità / L'invasione dei supernormali;
- 2 - Politiche del lapsus / Il ritorno degli uomini talpa;
- 3 - Duel_Dual / La rivolta degli antiesorcisti;
- 4 - L'aristocrazia delle donne infami / I morsi dell'inferno.

Sito e Weblog

Nel sito – www.action30.it – si trovano i materiali informativi su A30, gli abstract in italiano, inglese e francese delle pubblicazioni, le modalità di acquisto dell'intero ciclo o delle singole copie.

Il weblog – www.action30.it/blog – è lo spazio di discussione e di elaborazione aperto a tutti coloro che sono interessati alla sveglia di A30.

ACTION30

www.action30.it
www.action30.it/blog

I lapsus politici sono quelli in cui si enuncia una strana verità: la sfida viene dal sottosuolo. L'invasione dei supernormali è una pietra tombale sulla politica, ma le donne e gli uomini talpa rilanciano il duello. "Non sono solo spazzatura, per questo con la mia spazzatura io ti sfido!" Sono loro che si dibattono nelle reti del potere, che resistono e provano a uscire dall'inferno qualificando la propria vita in senso etico e politico.

**NON CI INTERESSA
UN MONDO SENZA POTERE,
CI INTERESSANO
I POTERI
CHE ESCONO DALL'INFERNO.**

€ 10.00


GRAPHIC
ESSAYS

